Mensile di informazione religiosa e culturale - Anno 85 - Spedizione in Abb. Post. Art. 2 comma 20/c - Legge 662/96 - Filiale di Roma - N. 9 Ottobre 2006

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe





IN COPERTINA:
San Giuseppe con Gesù Bambino
(Abbazia Monte Oliveto Maggiore,
Asciano-Siena)

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

Periodico edito dalla Provincia Italiana
della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella
e redatto dalla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore responsabile: Don GIULIO NOSEDA SdC
e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

Hanno collaborato a questo numero:
G. Ascedu, R. Capomasi, Ros. Capomasi, L. Carini, G. Cenami,
A. M. Dieguez, E. Fasciolo, P. Grieco, G. Noseda, G. Sabatini, D. Volpi.

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
Responsabile di Redazione: Enrico Fasciolo

Grafica, impaginazione e stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l.- Roma Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Abbonamento: Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dalle legge n. 675/1996 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Mensile: Spedizione in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - Anno 89°.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

SOMMARIO
ottobre 2003

3 **"Mezz'ora di preghiera" nella devozione mariana del Beato Luigi Guanella**
La Redazione

5 **Pio X: il Papa delle Opere della Provvidenza (2)**
Alejandro M. Dieguez

8 **La Madonna della Divina Provvidenza e Don Guanella**
Don Giovanni Di Tullio

10 **Madre Teresa di Calcutta nel cielo dei Beati**
Rosario Capomasi

12 **Croazia: dopo la guerra la speranza**
Raffaele Capomasi

14 **I 550 anni del Miracolo Eucaristico di Torino**
Domenico Volpi

16 **"La nube della non conoscenza"**
Paolo Grieco

19 **Rocordando chi... non c'è**
Gualtiero Sabatini

20 **Donne della Bibbia: la vedova di Sarepta**
Lia Carini

22 **Giuseppe di Nazareth (18)**
Don Giovanni Ascedu

24 **La Madonna "Virgo fidelis"**
Mons. Giovanni Cenami

27 **Santi del mese**
a cura di R. Borghesi

30 **Nella famiglia di San Giuseppe**

"Mezz'ora di buona preghiera" nella devozione mariana del Beato Guanella

LA REDAZIONE

Parlare del Santo Rosario nel mese ad esso dedicato e a chiusura dell'anno del Rosario proclamato da Giovanni Paolo II con una Lettera Apostolica del 16 ottobre 2002 vuol dire ribadire che questa preghiera "è - come ha detto il Papa - meravigliosa nella sua semplicità e nella sua profondità". Passando da una particolare valutazione a una considerazione generale è risaputo (e lo si sperimenta ogni giorno) che nessun'altra cosa è tanto raccomandata da Nostro Signore come la preghiera: *Bussate e vi sarà aperto.* Sant'Agostino dice che vi è una chiave d'oro che ci apre le porte del cielo ed è la preghiera.

Questa specie di prefazione è suggerita dalla lettura della pubblicazione (Editrice Nuove Frontiere 2002) curata da don Umberto Brugnoni, Vicario Generale dei Servi della Carità (Guanelliani). Abbiamo parlato di lettura ma è inesatto perché bisogna parlare di meditazione. Lo suggerisce il titolo del libretto: "*Metodo guanelliano di contemplazione*", dove la contemplazione richiede una necessaria meditazione.



Come è indicato dall'Autore, il testo è composto da due parti: "La prima riporta la recita del Rosario come è proposta da don Guanella nel suo libretto, *"Mezz'ora di buona preghiera"*. Qui, occorre fare una precisazione: don Guanella pubblicò l'opuscolo "in ossequio alla veneratissima Enciclica di Leone XIII, "*Quamquam pluries*", del 15 agosto 1889", che faceva parte dei suoi "Scritti morali e catechistici".

Il testo di don Brugnoni è composto anche da una seconda parte che "offre a completamento del Rosario alcuni schemi di litanie mariane. Sono invocazioni o titoli che don Guanel1a nelle sue operette ascetico-morali rivolge alla Vergine Maria".

Nell'Introduzione vi è anche una precisazione di don Umberto: "Nello stesso stile la redazione per i nuovi "Misteri della luce" aggiunge "riflessi" e "pensieri" presi rispettivamente dalle opere mariane del Fondatore e dal Vangelo, tenendo presente la collocazione voluta dal Papa".

Così articolata, questa pubblicazione sul Rosario si presenta in perfetta, reverenziale simbiosi con l'opuscolo del Fondatore.

Sulla matrice mariana degli scritti di don Luigi Guanella si innesta quindi sul tempo, come prosecuzione meditativa, la Lettera Apostolica "*Rosarium Virginis Mariae*", come del resto è indicato nell'Appendice: si assiste ad una continuità di intenzioni: ieri, 1889, don Guanella; oggi, 2002, Giovanni Paolo II.

Tra di loro, a far da certosino tessitore, è l'organicità redazionale di don Brugnoni. "La sua pubblicazione - come scrive nella presentazione don Nino Minetti, Superiore Generale - si prefigge di rilanciare anche tra noi questa preghiera che nell'attuale contesto storico e teologico, rischia di essere a torto sminuita e perciò scarsamente proposta alle nuove generazioni".

Come don Guanella preparò in brevissimo tempo la sua "guida" meditata sul Rosario, cosi don Brugnoni ha interpretato l'apostolico appello di Giovanni Paolo II sul Rosario.



"...Luigino è avvolto da una grande dolcezza, sente una voce che lo chiama per tre volte..."



"...La Madonna gli parla amorevolmente come una madre..."

Al di là del "tempismo" con cui don Umberto interpreta il documento mariano del Papa, è doveroso dare atto al Vicario generale di aver messo in risalto la componente mariologica del sacerdozio di don Guanella.

Quella devozione mariana che nacque nella radiosa atmosfera domestica e che ebbe il sussulto del prodigio sulla bella altura che domina la vallata della natia Fraciscio.

È bello ricordare quel mistico momento della vita di Luigi Guanella. Dopo la Comunione - scrive Domenico Volpi in "*Storia di un coraggio*" (Edizioni Paoline, Roma 1982) - "il bambino sale a Gualdera... Si ferma a pregare su una roccia... Luigino è avvolto da una grande dolcezza, sente una voce che lo chiama per tre volte... La Madonna gli parla amorevolmente come una madre... Quando sarà anziano, don Guanella tornerà su quell'altura, in compagnia di un gruppo di ragazzi. E a quei piccoli amici confiderà il suo segreto: "Quante belle cose ha detto qui la Madonna!" Oggi un piccolo monumento di bronzo rappresenta in quel luogo l'incontro fra la Vergine Santa e il bambino di allora".



Gualdera (Sondrio): il gruppo bronzeo che ricorda l'apparizione della Madonna al giovane Luigi Guanella

Ecco, Gualdera divenne per don Luigi il suo piccolo santuario mariano; il suo inizio di ascesa vocazionale.

Il titolo stesso della presente pubblicazione "Metodo guanelliano di contemplazione" conduce l'animo, per quella "contemplazione", a rivisitare con il cuore quel luogo fattosi così prodigiosamente mariano e a percepire la devozione di don Guanella per Maria al massimo gaudio.

Queste note vengono pubblicate nel mese in cui si festeggia il 100° anniversario dell'ingresso di don Luigi Guanella a Roma. Tale pubblicazione accresce la valenza carismatica del Beato Luigi Guanella come sacerdote e come fondatore.



Pio X: il Papa delle Opere della Provvidenza (2)

ALEJANDRO M. DIEGUEZ

Le udienze pontificie

Il rapporto che si instaurò tra papa Sarto e don Luigi Guanella fu un rapporto particolare di fiducia, di stima e di collaborazione, che ebbe proprio nelle numerosissime udienze pontificie (per ora sono una quarantina quelle documentabili dalle lettere ed altri scritti guanelliani) i momenti di maggior intensità.

Attraverso i racconti di quelle udienze è possibile ripercorrere la vita e le iniziative intraprese da don Luigi dal 1903 al 1914, poiché egli portava al cospetto del Pontefice le "minime opere sue", realizzate o che aveva in cuore di realizzare. È proprio durante quegli incontri che maturarono i progetti di diverse fondazioni (Cassiano del Meschio, Vicosoprano, Roma San Pancrazio, Roma Trionfale), la approvazione delle Figlie di S. Maria della Provvidenza e la "messa a punto" dei Servi della Carità, il viaggio in America...

Il Redentorista padre Claudio Benedetti, che ebbe modo di conoscere intimamente don Guanella, ricordava come Pio X - sia pure dopo un periodo iniziale in cui confondeva don Guanella con altri celebri religiosi altrettanto benvoluti - avendone accertato le rette intenzioni, i costumi purissimi e l'ardente zelo per la gloria di Dio e la salute del prossimo, nelle ore libere lo ammetteva volentieri alla sua presenza e conversava con lui "come un padre, anzi come un amico", non disdegnando talvolta "di discendere anche a qualche graziosa lepidezza per sollevarsi o per sollevarlo" (*Positio super virtutibus*, p. 116).

Don Guanella, da parte sua, ricorda mons. Bacciarini, considerava questi incontri con il vicario di Cristo come una grazia speciale e di ritorno ne parlava in tutte le case "con indicibile consolazione" (*Positio super virtutibus*, p. 269).

Le udienze dei primi anni furono piuttosto formali, come quella di giovedì 28 gennaio 1904, durante la quale il Pontefice augurò a don Guanella: "*Prosperino le Case della Divina Provvidenza*" e, rivoltosi a suor Marcellina Bosatta e suor Giuseppina Fusi che lo accompagnavano, aggiunse: "*Siate buone... aiutatelo... aiutatevi...*" (Lettera a mons. Giovanni Battista Baroni, Roma, 31 gennaio 1904).

Successivamente però, quel sacerdote montanaro catturò l'interesse di Pio X e le udienze si fecero via via più frequenti ed intime.

Particolarmente incisiva fu per don Luigi, quella della sera del sabato 1° dicembre 1906, durante la quale ebbe modo di soffermarsi a lungo sullo sviluppo dei suoi istituti. Scrivendo di quell'incontro confesserà di aver vissuto "momenti felicissimi, i più felici della vita" e "momenti di Paradiso" (Lettere a suor Marcellina Bosatta e a Giuseppe Canevelli, Roma, 2 dicembre 1906). E dalle pagine del bollettino "*La Divina Provvidenza*" racconterà: "Là, innanzi al Vicario di Cristo, mi sentii in un'atmosfera di pura spiritualità; e più guardavo il Santo Padre, più mi pareva di essere vicino ad un uomo che, toccando coi piedi in terra, ha l'anima in cielo. Vi ho passato momenti di contentezza inesprimi-



Un'udienza pubblica di Pio X nel cortile di San Damaso

bile e al fulgore dei suoi raggi, sentivo tutta la mia piccolezza e pregavo Iddio di elevarmi ad altezza di vedute e di opere" ("La Divina Provvidenza", dicembre 1906, p. 175).

Dinanzi ad un don Guanella riverente, estasiato, non c'era però un pontefice ieratico e distante ma un Papa bonario che non temeva di essere a volte finanche scherzoso. Così come quella volta, il venerdì 1° aprile 1910, che dopo aver ascoltato la Messa celebrata dal Papa, don Luigi fu eccezionalmente ammesso ad udienza e, trovandoselo davanti, Pio X chiese ridendo a don Guanella chi l'avesse introdotto; questi balbettando indicò mons. Attilio Bianchi, al che il Papa ripigliò: "*Ah! voi due siete in lega!*".

Alcuni mesi dopo, il pomeriggio di venerdì 18 novembre 1910, Pio X, piuttosto schivo al cerimoniale di corte, all'udire il maestro di camera annunciare: "*Presento mons. Bressan ed il canonico don Luigi Guanella*", esclamò con arguzia: "*Che canonico! Che Guanella! Non falsate i nomi! Dite: don Luigi! Venga don Luigi!*". E don Luigi, raggiante di gioia, andò a prostrarsi a piedi del Papa.



Venga don Luigi!". E don Luigi, raggiante di gioia, andò a prostrarsi a piedi del Papa (Olio su tela di Luigi Filocamo, 1972 – Roma Basilica di San Giuseppe al Trionfale – Altare dedicato a Pio X)

Anche durante le udienze pubbliche tra Pio X e don Guanella vi era un'intesa particolare. Così sabato 6 gennaio 1912, giorno dell'Epifania, don Luigi era in udienza con tanti altri pellegrini e, come raccontò dopo all'architetto della chiesa del Trionfale, Pio X lo salutò semplicemente: "*Don Luis*, e voleva significare che ci saremmo trovati con lei" (Lettera all'ing. Aristide Leonori, Roma, 6 gennaio 1912).

La stima che Pio X nutriva nei confronti del sacerdote comasco trapelava anche nelle udienze concesse ad altri personaggi.

Giovedì 7 marzo 1912, pochi giorni prima dell'inaugurazione della chiesa del Trionfale, Pio X ricevette le Dame dell'Associazione romana per le Chiese povere. Dopo aver osservato con attenzione gli arredi sacri offertigli, il Papa chiese: "*Non c'è nessuna tra voi che non conosca quello straccione di Don Luigi Guanella?*". "*Io lo conosco*", rispose la moglie di Lino Galli, direttore della Cassa Depositi e Prestiti, e allora il S. Padre soggiunse: "*Ebbene fatene avere un po' di questi arredi a lui*". Probabilmente il discorso cadde poi su don Guanella e sullo stile di povertà con cui voleva condurre le sue istituzioni. Pio X, fattosi serio e scandendo le parole, soggiunse: "*però don Guanella ha a sua disposizione i miracoli*" (*Positio super virtutibus*, pp. 99, 590s).

Anche in occasione dell'udienza tradizionalmente concessa da Pio X ai bambini di Roma nella loro prima Comunione, il Pontefice ebbe un pensiero per don Guanella. Ricorda suor Paolina Bertani, una delle prime religiose Guanelliane addette alla chiesa del Trionfale: "Per la visita al Santo Padre le nostre bambine, a differenza delle altre che sembrano tante principessine, si distinguono per la semplicità del vestire e per la caratteristica ghirlandina di fiori di carta che orna la loro testa, perciò sono fatte segno a maggior attenzione.

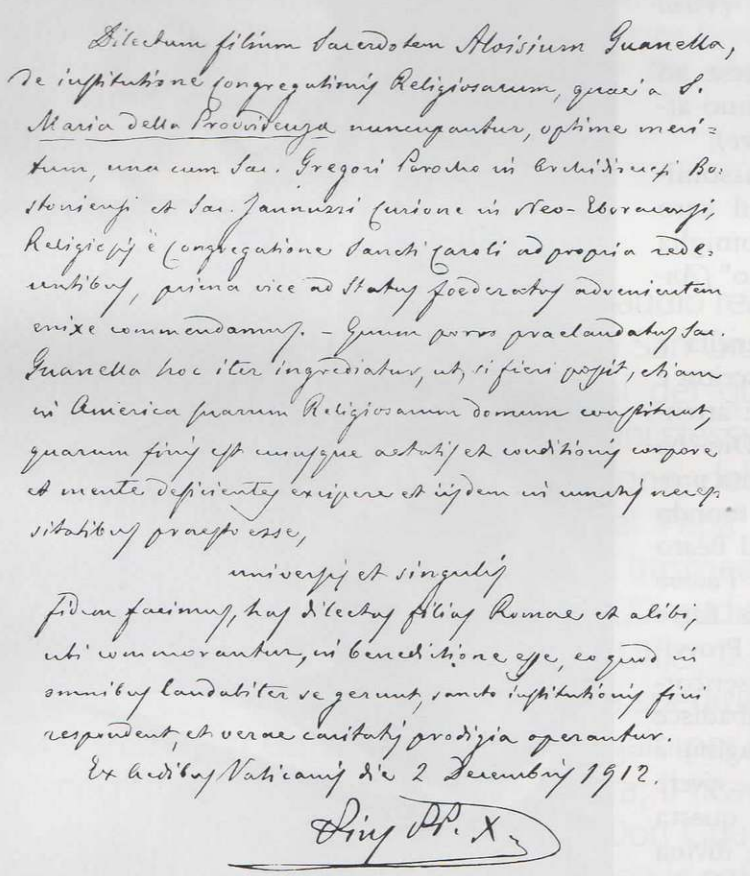
Monsignor Camillo Caccia Dominioni, che accompagna Sua Santità Pio X, dice: "*Queste sono le primizie di don Guanella*".

Sua Santità muove il labbro a un compiacente sorriso e poi soggiunge: "*Ah! don Guanella! E dov'è don Guanella?*".

Noi rispondiamo: "*In Lombardia*".

"*In Lombardia? Che fa in Lombardia? A rubare?*", soggiunse. "*Sì, è vero! Don Guanella è un ladro della Prov-*

videnza! Ditegli che il Papa lo aspetta a Roma perché lo vuole mettere in carcere".
Don Guanella, avvertito della cosa, si precipitò a Roma per recarsi alla presenza dal Pontefice, il quale intese "carcerarlo" dandogli due offerte per la chiesa di San Giuseppe, una di Lire 10.000, seguita da altra di Lire 20.000.
Argomento delle udienze, per quanto si è visto e ci è dato di sapere, era l'andamento delle Case guanelliane, l'espansione delle due Congregazioni, il progredire delle nuove fondazioni soprattutto di quelle romane. Non mancarono tuttavia occasioni in cui don Guanella si fece portavoce di questioni di più vasto respiro.
Storicamente rilevante il suo interessamento, nel 1905, circa la possibilità di ottenere dalla Santa Sede l'autonomia ecclesiastica valtellinese con l'erezione della diocesi di Sondrio, staccandola dalla vastissima diocesi di Como. Don Luigi riferì poi all'arciprete di Sondrio sull'incontro avuto a tu per tu per mezz'ora con il Pontefice, "di buon tempo", il sabato 11 febbraio: "al Santo Padre ho comunicato l'idea dei Valtellinesi per l'autonomia e gli ho brevemente esposte le ragioni, ma il Santo Padre con pari prestezza espose il suo parere negativo" (Lettera a don Alfredo Miotti, Como, 31 marzo 1905). Il progetto non andò in porto perché il Papa - rivelò don Guanella ad un altro sacerdote valtellinese suo nipote - aveva risposto: "*niente separazione... tengo a concentrare...* e ripeté per tre volte: *niente separazione* e ne diede ragioni sue" (Lettera a don Pietro Buzzetti, Roma, 14 febbraio 1905), che noi purtroppo ignoriamo.
Non disdegnò di spendere una "buona parola" con il Papa, durante la lunga udienza durata tre quarti d'ora del mercoledì santo 12 aprile 1911, a favore dell'amico card. Andrea Carlo Ferrari, quando la bufera delle accuse moderniste si abbattevano sui seminari e sulla diocesi di Milano: "Volli alludere ai gravi dispiaceri toccati alla Eminenza Vostra ed alla Diocesi, e rispose non doversi dare troppo peso al giudizio di giornalisti; che della Diocesi Milanese ne ebbe sempre stima assai al punto di presentare al S. Padre Leone XIII ben 20 ecclesiastici distinti per il peso della mitra e lui averne già consacrati ben 23 Vescovi ultimo il Parroco di Carate.
Mi permisi osservare al Santo Padre che l'Em.mo di Milano è in voce comune di alta estimazione di santità e mi adoperai a raccontargli aneddoti che ascoltò con viva attenzione e conchiuse dicendo che talun gruppo di sacerdoti fosse motivo alla spiacevole vertenza" (Lettera al card. Andrea Carlo Ferrari, Roma, 12 aprile 1911).
E sarà con la benedizione di Pio X, infine, che don Guanella si preparerà a varcare l'oceano per portare nella lontana America la sua opera di carità. Sabato 23 novembre 1912, accompagnato dallo Scalabriniano padre Vittorio Gregori, don Luigi ricevette quel prezioso biglietto di presentazione, scritto di proprio pugno da Pio X, che raccomandava ai vescovi statunitensi "il benemerito fondatore" e le sue religiose che "operano prodigi di vera carità" (Autografo di Pio X, Vaticano, 2 dicembre 1912).
Al momento della consegna il Papa disse celiando: "*Attento a non andare in superbia!*". E don Guanella replicò: "*Basta che non mi arrestino e mi lascino celebrare la Santa Messa*". Ma poi, uscito dall'udienza con tanto cimelio in mano, a ragione scrisse: "Il Vaticano è molto a nostro favore. Pregate" (Lettera a suor Marcellina Bosatta, Roma, 23 novembre 1912).
In una delle ultime udienze private (l'ultima potrebbe essere quella di lunedì 2 febbraio 1914) la sintesi e l'apice di questa lunga storia di benevolenza e fedeltà. Il 17 settembre 1913, Pio X ricevendo don Guanella gli chiese notizie sulle opere in America. Don Luigi fece allora vedere al Papa una lettera del parroco di Chicago sull'attività delle suore Guanelliane. Il Papa prese la lettera, la lesse e la riconsegnò dicendo: "*Io e voi ci siamo intesi!*".


Dilectum filium Sacerdotem Aloisium Guanella, de institutione congregationis Religiosarum, quae a S. Maria della Provvidenza nuncupantur, optime meritum, una cum Sac. Gregori Parocho in Archidioecesi Bostoniensi et Sac. Januzzi fundatore in Neo-Eboracensi, Religiosi e Congregatione Sanctissimi Redemptoris, prima vice ad Status foederatos advenientem enixe commendamus. - Quum porro praelaudatus Sac. Guanella hoc iter ingrediatur, ut, si fieri possit, et in America quarum Religiosarum domum constituat, quarum finis est omnigenae actuositas et conditionis corporis et mentis deficientes excipere et iisdem in omnibus necessitatibus praestò esse,
universi et singulis
fidem facimus, huic Electo filio Romae et alibi, ubi commorantur, ut benedictione ejus, eo quod in omnibus laudabiliter se gerunt, sancto institutionis fini respondent, et verae caritati prodigia operantur.
Ex Aedibus Vaticanis die 2 Decembris 1912.
Pius PP. X

L'autografo di Pio X del 2 dicembre 1902 con il quale "raccomandava" ai Vescovi statunitensi Don Guanella e le sue Suore

La Madonna della Divina Provvidenza e Don Guanella

DON GIOVANNI DI TULLIO

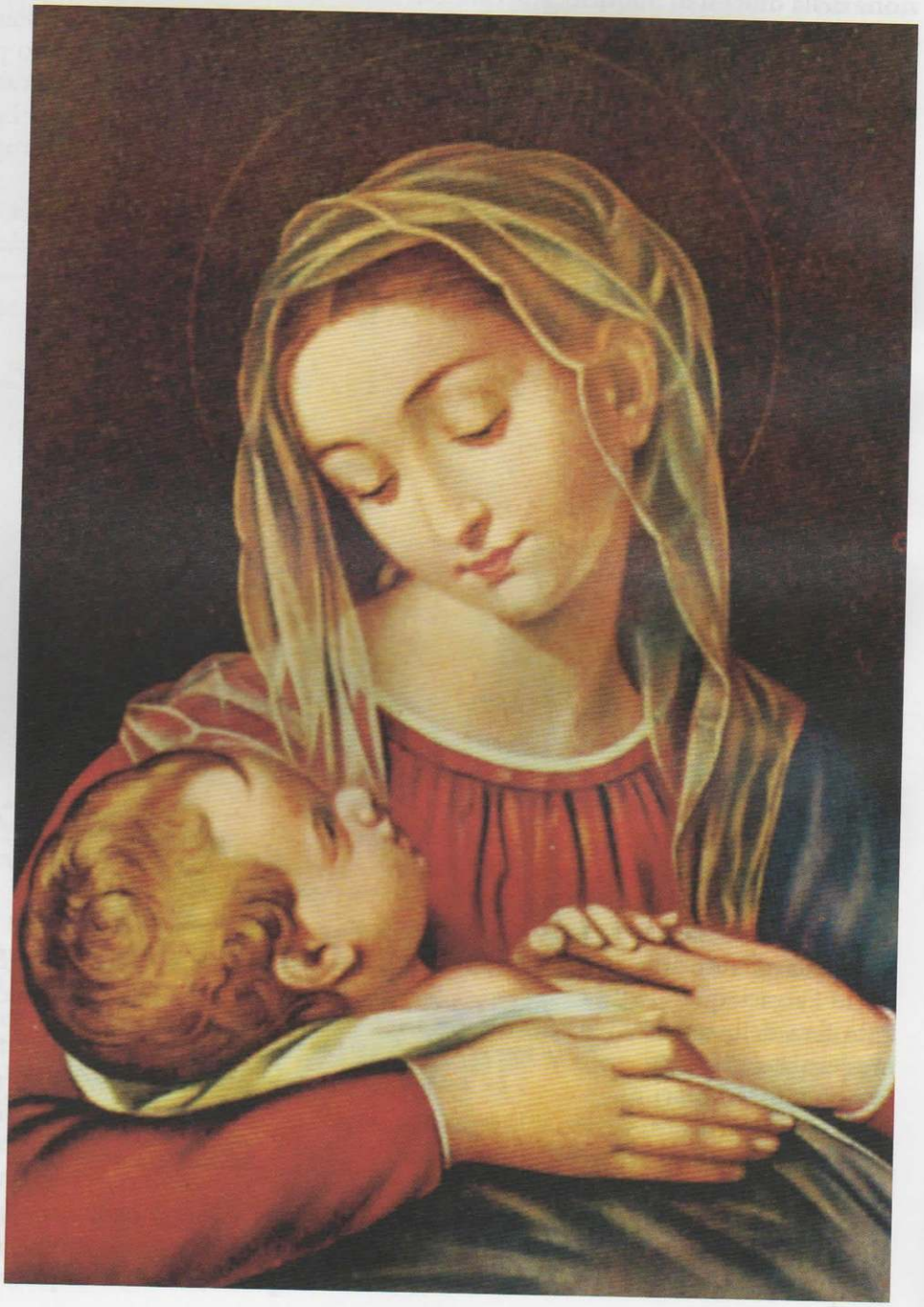
Ciò che colpisce ed entusiasma in Don Guanella è la sua esperienza profonda, viscerale ... della Paternità di Dio. Per lui non è solo una verità di fede in cui credere, ma è un rapporto che lo coinvolge tutto nello stupore, nell'incanto, nel fascino, nella gioia di sentirsi figlio di questo Padre "che è Signore del cielo e della terra".

È questa la nota qualificante la spiritualità di Don Guanella. E di questa sua esperienza vuole contagiare ogni creatura quando la invita con insistenza "pensa ... considera ... rifletti ...":

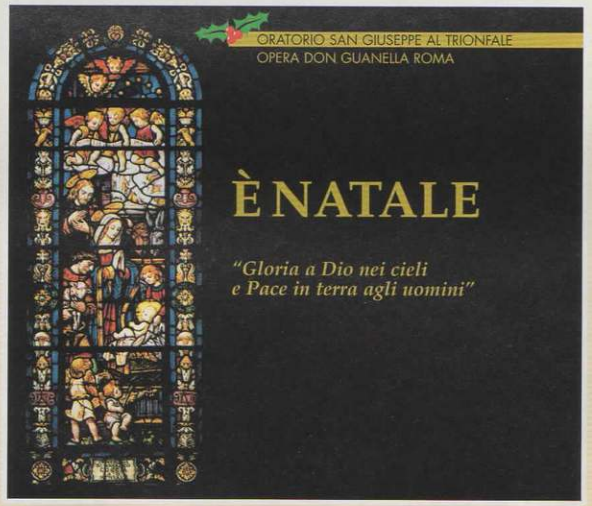
- "Dio Padre tanto più ama quanto più scorge misero il figlio sciagurato" *(Vieni meco);*
- "fin dall'eternità prese ad amarti con tenerissimo affetto" *(Mese del fervore);*
- "la tua bell'anima rassomiglia a Dio, come il caro volto del figlio rassomiglia al volto del padre suo" *(Andiamo al Paradiso).*

La storia di Don Guanella e delle sue opere è stata scritta e costruita dall'amorevole attenzione e previdenza di Dio. La Provvidenza di Dio diventa protagonista indiscussa del mondo guanelliano tanto che il Beato viene subito definito *"l'uomo della Provvidenza"*. Sua forte convinzione: "la divina Provvidenza è madre, pia e misericordiosa"(Regol. 1911) e ribadisce alle sue Suore "per più ragioni è fatto consolante per voi... vivere sotto le ali pietose di questa buona madre che è la divina Provvidenza".(Regol. 1911) In questo pensiero e in questa fede si inserisce la devozione alla Madonna della Provvidenza.

Non crea imbarazzo, difficoltà o doppione .... alla provvidenza divina. La elezione di Maria a Madre di Dio e nostra, i suoi privilegi della concezione immacolata, di corredentrice e mediatrice sono prima di tutto manifestazione della Provvidenza di Dio nel realizzare il piano di salvezza. Prima che Maria donasse la Provvidenza incarnata, Cristo Gesù è la Provvidenza che ci ha donato Maria.



Il titolo di Madonna della Divina Provvidenza si fonda su due verità di fede:
a) provvidenza paterna di Dio
b) Maternità divina di Maria.
La Madonna dataci per madre da Gesù in croce, ci protegge sotto il suo manto, ci conduce al suo Figlio, ci aiuta a riconciliarci col Padre, ci guida nella via del bene. Lei è Madre e Mediatrice e dispensatrice di tutti i tesori dell'economia divina di salvezza. È parso naturale e logico a Dio esprimere il suo Amore provvido verso l'uomo nella mediazione di una donna, figura chiave nella storia umana della famiglia e della Chiesa, popolo di Dio. E don Guanella non si sente impacciato a nutrire due grandi amori all'insegna della Provvidenza: Dio Padre e Maria madre della divina Provvidenza.
Quando poi scopre a Roma nella Chiesa di S. Carlo ai Catinari presso piazza Argentina, il dipinto di Scipione da Gaeta (che riproduciamo a pagina 8) gli si illuminano gli occhi e il cuore rimane affascinato.
In quella immagine Don Guanella vede espressa la tenerezza, la premura, l'attenzione affettuosa, lo sguardo dolce e penetrante, l'abbraccio protettivo, le mani pronte a ogni intervento.
In quella immagine vede visivamente espressa non solo la teologia della Provvidenza divina e della Madre di Dio, ma anche la sua concreta spiritualità specifica. Nel bimbo tra le braccia di Maria vede se stesso e le sue figlie e figli a cui dice: "abbiate sconfinata fiducia e mettetevi alle sue dipendenze con semplicità; apritevi a ricevere le sue attenzioni e premure. Non stancatevi di guardare gli occhi di questa mamma e state cuore a cuore come mamma e figlio". Il Fondatore certo non vuole che questa posizione interiore, spirituale, contemplativa significhi neghittosità, fatalismo, passività.
Avverte infatti che l'aiuto verrà alle seguenti condizioni: "credere fermamente - aspettare i tempi e i modi di essa - scansare le ansietà - faticare di buona lena" (conferenza D.G.). Con questo pensiero li invita a implorare insistentemente "Santissima Provvidenza di Dio provvedeteci voi"(P.P.386). Come il bimbo bisogna "fare esperienza d'insufficienza, di povertà, di pochezza cristiana". Soprattutto alle "Figlie di S. Maria della Provvidenza confida "che consolazione in mezzo ai triboli della vita avere cui ricorrere, e ricorrere alla gran Vergine della Divina Provvidenza!" (M 117). La venerazione e la contemplazione della immagine della Madonna della Provvidenza va molto oltre le immediate sensazioni della bellezza del dipinto. Si badi bene che il titolo Madonna della Divina Provvidenza non è uno dei tanti, ma esprime la sua identità dovuta alla scelta eterna di Dio, il suo ruolo primario nella storia della salvezza. Ogni cristiano pertanto deve scoprire, approfondire, sperimentare Maternità frutto e origine della Divina Provvidenza. Attenzione si richiede molto più che una semplice devozione.



È NATALE

È il titolo del CD audio realizzato dai giovani dell'Oratorio San Giuseppe al Trionfale, alcuni brani del quale sono stati eseguiti dai giovani stessi il 24 dicembre 2002, in occasione dell'inaugurazione del "presepio del Papa" in piazza san Pietro, cerimonia trasmessa da telepace. Chi desidera il CD audio può farne richiesta ai nostri Uffici; il costo è di € 8 (più spese per la spedizione). Richiedetelo per tempo; può essere un simpatico e gradito regalo per il prossimo Natale e un mezzo concreto di aiuto per la nostra Opera; il ricavato sarà infatti devoluto a favore delle iniziative di carità dell'Opera Don Guanella, in Italia e all'Estero, che questa nostra Pia Unione già sostiene con la solidarietà e la generosità degli Associati e dei Devoti di San Giuseppe.

La Chiesa e il mondo esultano per una grande festa di luce

Madre Teresa di Calcutta nel cielo dei Beati

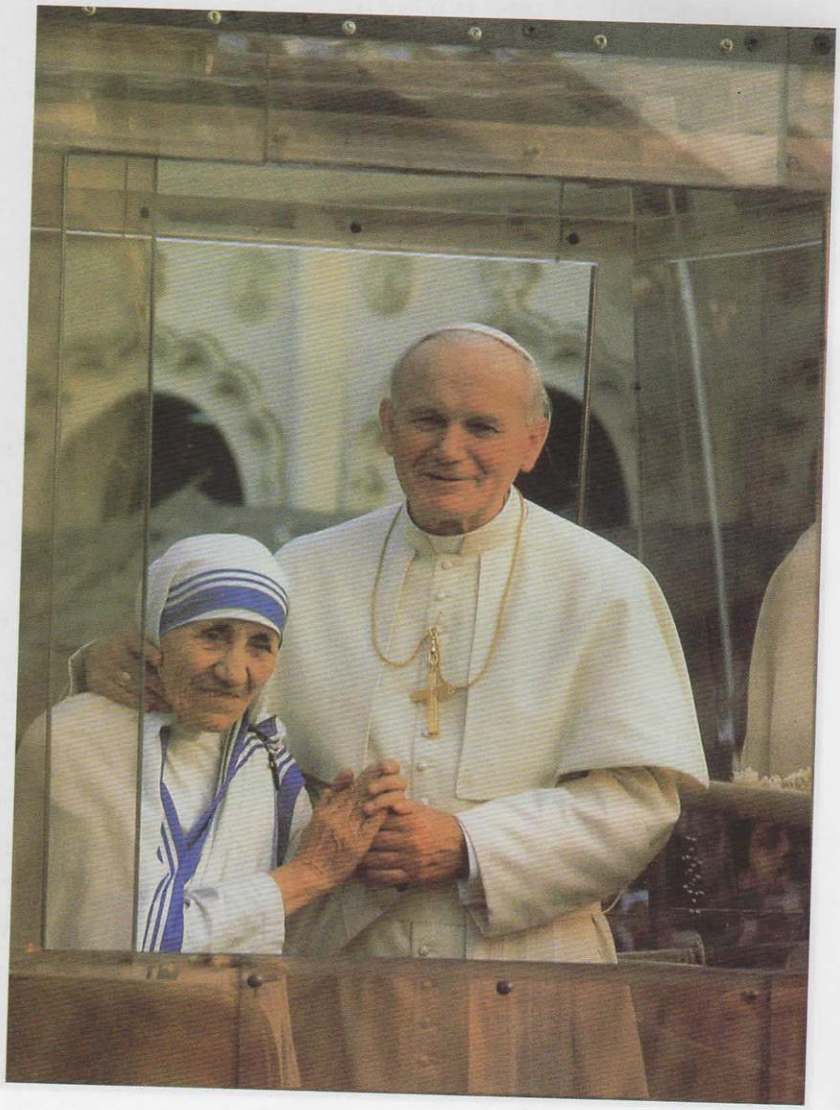
ROSARIO CAPOMASI

La beatificazione della "Madre dei poveri" avviene nella Giornata missionaria Mondiale, a tre giorni dal 25° Anniversario del Pontificato di Giovanni Paolo II.

Un fremito universale - come universale è la fama di santità di Madre Teresa di Calcutta - ha scosso il mondo quando Giovanni Paolo II ha annunciato la beatificazione della "Madre dei poveri" per il 19 di questo mese. Per il solenne rito non a caso è stata scelta la Giornata dedicata alle missioni proprio per ricordare che la missionarietà vissuta da questa umile religiosa tra i poveri dell'India è una testimonianza eroica del valore della Giornata, "perché insegna come donare" e Madre Teresa ha donato ai suoi poveri tutte le sue forze di madre amorosa. "Il missionario - scriveva alle sue "figlie", le Missionarie della Carità - è portatore dell'amore di Dio, pronto ad andare in tutta fretta come Maria alla ricerca delle anime". E Madre Teresa era pronta sin da quando, bambina, nella parrocchia di Cristo Re a Skopje, sentiva il desiderio di fare qualcosa per i poveri dell'India.
Di fronte a tale beatificazione che si celebra a poco tempo dalla sua morte, avvenuta il 5 settembre 1997 a Calcutta, anche una mente ipercritica e scettica si potrebbe domandare: come mai, umanamente parlando, questa "procedura d'urgenza"? La risposta sta tutta in quell'aver voluto donarsi, giorno dopo giorno, ai più poveri tra i poveri perché consapevole che "il vero amore porta in sé la dimensione dell'eternità"; perché "la carità non ha mai fine"; "è immortale".

Un calendario di celebrazioni

A coronamento di questa beatificazione che ripropone al mondo, come icona della carità, la figura di Madre Teresa di Calcutta e pone l'accento sull'apostolato delle Missionarie della Carità, nate ufficialmente il 7 ottobre 1950, c'è un nutrito calendario di celebrazioni che hanno per superbo scenario la Basilica di San Giovanni in Laterano.
La prima delle tre giornate che precedono il solenne rito in Piazza San Pietro venerdì 17 è dedicata alla preghiera per i sacerdoti. Secondo lo stile di tutte le comunità delle Missionarie e dei Missionari della Carità, al centro è posto Gesù Eucaristia, esposto per tutta la giornata nella Basilica. Sempre nella Cattedrale di Roma Sante Messe celebrate in inglese, italiano e spagnolo danno all'avvenimento un carisma internazionale. Completa la giornata una solenne



adorazione eucaristica nella quale "ringraziare Dio per il dono del sacerdozio; pregare per la santità dei presbiteri e chiedere al Signore nuove vocazioni".
Sabato 18, vigilia della beatificazione, la giornata si svolge nella Basilica di Santa Maria Maggiore, con la celebrazione di Sante Messe in inglese, spagnolo, italiano e tedesco. Nel pomeriggio, nell'Aula Paolo VI in Vaticano, prende il via la veglia di preghiera in preparazione alla Giornata Missionaria Mondiale.
Nel pomeriggio di domenica 19, sempre nell'Aula Paolo VI, un film "Madre Teresa: l'eredita" racconta la storia delle oltre quattromila Missionarie della Carità, guidate dalla Superiora generale, suor Nirmala, sparse in 123 Paesi. Ma l'esaltazione di Madre Teresa alla gloria degli altari non si esaurisce nella domenica della beatificazione. La giornata di lunedì 20 è dedicata al Ringraziamento. Piazza San Pietro accoglie una grande moltitudine di clero e fedeli per una celebrazione presieduta dal Cardinale Josè Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione per le cause dei Santi. Al termine, l'udienza con il Santo Padre. Dal 20 al 22 ottobre, poi, le reliquie della Beata sono esposte alla venerazione dei fedeli nella Basilica di San Giovanni in Laterano. Alla vita di Madre Teresa, al suo straordinario servizio tra i più umili e diseredati è dedicata una mostra, dall'11 al 26 ottobre, nella cripta dell'Istituto "Antonianum" in via Merulana, a Roma.

"Sul sentiero della speranza..."

Come dato di cronaca, che si può considerare antefatto significativo alla beatificazione di Madre Teresa, vi è da registrare una lodevole iniziativa proposta dal Centro diocesano ai giovani di Roma e da loro accolta con entusiasmo: dal 17 al 28 agosto questi ragazzi hanno intrapreso il cammino di formazione alla missionarietà secondo il tema del Centro. "*Sul sentiero della speranza io seguirò ogni tuo passo*". Un sentiero che ha condotto questa gioventù in Albania, sulle orme di Madre Teresa, nativa di questa terra. Un particolare molto significativo: tra gli itinerari previsti, i giovani romani hanno visitato l'ospedale dei Missionari della Carità a Shroder; hanno collaborato all'avvio della costruzione di case di accoglienza per i poveri e, nota delicata, hanno pregato nel primo convento di Madre Teresa.
Ha scritto Federica Scifelli su "*Roma-sette*" (supplemento di "*Avvenire*"): quella di Madre Teresa "è una scelta senza riserve per i più poveri tra i poveri e i sofferenti, nel corpo e non solo".
Per Padre Brian, postulatore della causa di beatificazione, è giusto rilevare che Madre Teresa è una donna "appassionatamente innamorata di Gesù", per cui si spiega splendidamente il suo percorso verso la santità, vissuto "costantemente aggrappata all'amore di Cristo", incontrato e riconosciuto in ogni umile della terra.

La vita è un'opportunità, coglila.

La vita è bellezza, ammirala.

La vita è beatitudine, assaporala.

La vita è un sogno, fanne una realtà.

La vita è una sfida, affrontala.

La vita è un dovere, compilo.

La vita è un gioco, giocalo.

La vita è preziosa, abbine cura.

La vita è una ricchezza, conservala.

La vita è amore, godine.

La vita è un mistero, scoprilo.

La vita è promessa, adempila.

La vita è tristezza, superala.

La vita è un inno, cantalo.

La vita è una lotta, combattila.

La vita è un'avventura, corrila.

La vita è felicità, meritala.

La vita è la vita, difendila.



Il 100° viaggio del "Pellegrino di Dio"

CROAZIA: dopo la guerra la speranza

RAFFAELE CAPOMASI

Sul mare di immagini che hanno fotografato, da angolazioni salienti, il viaggio di Giovanni Paolo II in Croazia - il centesimo di questo pontificato - è prevalsa l'immagine di un Crocifisso, molto particolare. È il Crocifisso di Vukovar che presenta i segni di una tremenda profanazione tra gli orrori della guerra: non ha il braccio destro; non ha il piede sinistro. Sono stati tranciati di netto con secchi colpi di mitra: segno pesantemente avvilente di un odio acerrimo verso la religione, contro il cattolicesimo.

Questa spaventosa immagine riecheggia il grido di ribellione efferata lanciato duemila anni orsono dall'odioso, despota Erode nel tentativo farneticante di abbattere il Dio-Bambino. A vedere quel Cristo così orrendamente mutilato, oltraggiato come sulla via del Calvario, si rimane attoniti, di sasso, quasi di fronte a un sinistro segnale che avverta di essere ritornati all'era delle catacombe, quando nei sotterranei dell'antica Roma i cristiani professavano la loro fede.

Ma, come allora, il Figlio di Dio si è dimostrato più potente di un bieco ateismo persecutorio perché il segreto di questa forza è stata la speranza. Lo ripete spesso il Papa: "Non abbiate paura; ricercate nella preghiera la sorgente di ogni forza apostolica; attingete dal Vangelo la luce che dirige i vostri passi".

Alla Messa celebrata ad Osijek, il Crocifisso, quel Crocifisso mutilato, è stato posto accanto all'altare. Un particolare significativo ha caratterizzato la celebrazione: all'offertorio sono stati presentati doni che possiamo dire suggeriti dalla speranza, da questa condizione d'animo che deve attingere linfa dalla misericordia divina. E con questa disponibilità di intenti, una famiglia ha donato a Giovanni Paolo II un mattone come segno del desiderio di ricostruire le case distrutte dalla guerra; e anche una parte del pranzo domenicale. Ecco il messaggio di questa gente ferita nel corpo e negli affetti più cari: *abbiamo poco e quel poco lo vogliamo condividere con chi ha meno di noi*. Una stupenda, toccante *fractio panis* compiuta con enorme fiducia.

Il sindaco di Vukovar - ecco l'ufficialità delle buone intenzioni - ha donato un terreno per la costruzione della nuova chiesa dedicata alla Regina dei Martiri.



I giovani: una presenza costante in ogni viaggio apostolico per confermare a Giovanni Paolo II amore e fedeltà

Come elemento significativo, la pietra angolare del nuovo tempio è un frammento dell'altare dell'Addolorata della parrocchia di Vukovar, bombardata nel 1991.

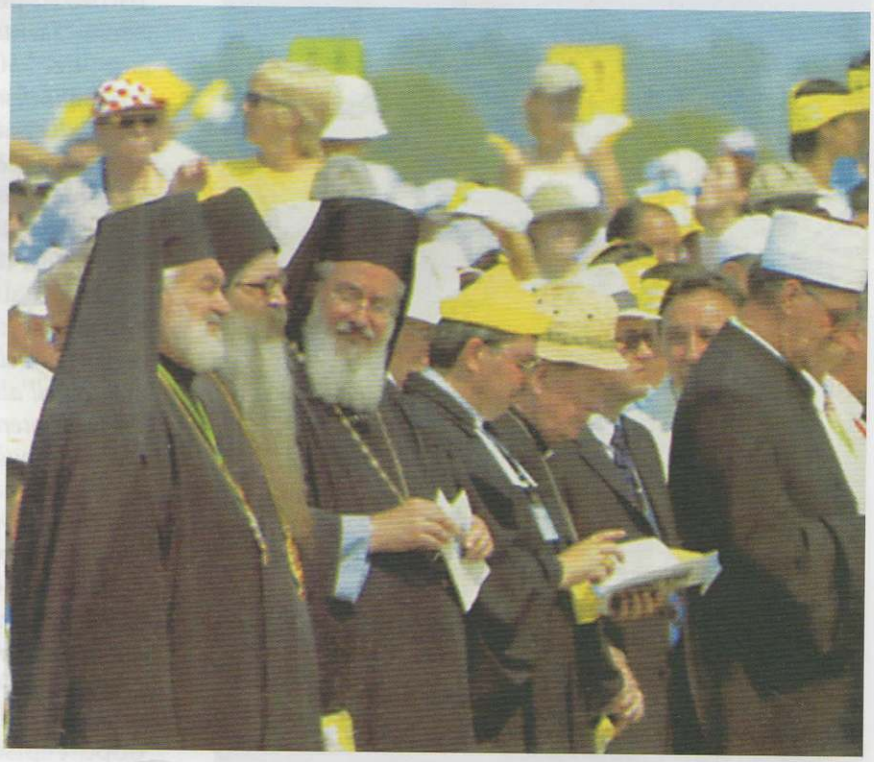
In Slavonia, dove la vera metropoli della regione è la città di Osijek, "dicono che la cattedrale più "grande" - ha scritto Giampaolo Mattei quale inviato de "*L'Osservatore Romano*" in una corrispondenza da Osijek - è costituita dalle persone e i pavimenti e le mura di questa singolare "cattedrale" sono le spighe di grano. Questa regione è infatti chianiata "Il granaio della Croazia".



Il Papa in preghiera nel Santuario mariano di Trsat

Il coraggio dell'amore

Due monumenti che arricchiscono Dubrovnik - la fortezza di San Lorenzo e il Palazzo del Governatore - conservano due lapidi. Una dice che "la libertà non si vende neanche per tutto l'oro del mondo"; l'altra è invece di ammonimento ai governanti: "Dimentichi dell'interesse privato, preoccupatevi di quello pubblico".
L'una e l'altra lapide riassumono la storia recente della Croazia. Durante la Messa il Papa ha citato le due iscrizioni e la gente ha applaudito a lungo.
Come nelle precedenti visite in Croazia (nel 1994 e nel 1999) Giovanni Paolo Il ha parlato della libertà recuperata ma ha insistito soprattutto sulla transizione verso una società riconciliata e più giusta: "Dopo i tempi duri della guerra che ha lasciato ferite profonde non ancora completamente rimarginate - ha detto il Papa - l'impegno per la riconciliazione, la solidarietà e la giustizia sociale richiede il coraggio di individui animati dalla fede, aperti all'amore fraterno, sensibili alla difesa della dignità della persona fatta a immagine di Dio".
Quali saranno gli effetti della visita del Papa? A questo interrogativo ha risposto a "Famiglia Cristiana" Padre Mattia Kuren, superiore della Comunità francescana che custodisce il santuario mariano di Trsat, visitato dal Pontefice: "Un primo effetto riguarda la stabilità della famiglia croata. La guerra e la difficile situazione economica hanno accresciuto la crisi della famiglia. Avevamo bisogno del forte invito del Papa ad aiutare le famiglie sul piano sociale e pastorale".
"Guardare a ogni persona con l'occhio del cuore": cosi si è rivolto Giovanni Paolo II alle donne croate, seguendo l'esempio di Suor Maria Petkovic, beatificata a Dubrovnik. Sopra tutto e tutti, splende di grande misericordia il Crocifisso mutilato di Vukovar.
Scrive ancora Giampaolo Mattei sul quotidiano vaticano: "Il Crocifisso non ha il braccio destro. Il Crocifisso non ha il piede sinistro. La gente cristiana di Slavonia ha deciso di non ricostruirli. Essi stessi saranno d'ora in avanti il braccio destro e il piede sinistro del Cristo crocifisso".
Quel Cristo cosi mutilato dalla furia devastatrice dell'uomo si innalza come una singolare icona della nostra fede con i segni del dolore: ma il Cristo rimane un'icona, un frammento di bellezza, un frammento di tenerezza, con gli occhi colmi di misericordia divina per un popolo che ha iniziato un cammino di speranza.



La delegazione del Patriarcato serbo presente alla Messa celebrata dal Papa a Osijek

Nella Basilica del *Corpus Domini* a Torino

I 550 anni del miracolo eucaristico

DOMENICO VOLPI

Nella seicentesca chiesa del Corpus Domini, a poca distanza dal Palazzo Civico di Torino, si stanno celebrando i 550 anni del Miracolo Eucaristico, che tanto significato ha avuto nella vita religiosa della capitale piemontese.
Tutto ebbe origine da quello che all'inizio era un banale fatto di cronaca contraddistinto da un sacrilegio, non sappiamo quanto intenzionale.
Era il 1453, una dura guerra opponeva le truppe piemontesi a quelle francesi, nel territorio del Delfinato, che allora comprendeva anche parte della Valle di Susa. Nel villaggio di Exilles (oggi è un comune montano di 400 abitanti), dei ladri matricolati, o forse dei soldati sbandati, entrano nella chiesetta parrocchiale e fanno man bassa degli arredi sacri, compreso un ostensorio contenente l'ostia consacrata, senza alcun rispetto o senza neppure badarci. Buttano tutto dentro un sacco, lo caricano sul dorso di un giovane mulo e discendono verso Torino, dove contano di "piazzare" il bottino.



Veduta esterna della Basilica del Corpus Domini a Torino

Arrivano in una delle piazze più importanti di allora (Piazza del Grano), davanti alla chiesa di San Silvestro, ma lì improvvisamente e inspiegabilmente il mulo incespica e va a terra. Allora, il sacco con la refurtiva sacra si spacca e rivela il suo contenuto. Già qualcuno dei passanti osserva e commenta. I ladri sono sconcertati, ma ancor più li sbalordisce il fatto che dall'ostensorio, miracolosamente, l'ostia consacrata si stacca e lentamente ascende verso il cielo, fino a un'altezza superiore a quella delle case, brillando di luce intensa come fosse un sole.
La gente accorre ammirata e sgomenta, ed accorrono anche il vescovo Ludovico da Romagnano e altri sacerdoti e frati. L'ostia è nel cielo e sembra voler salire ancora. Allora tutti pregano con le parole dei discepoli di Emmaus, e gridano: "Resta con noi, Signore!". Il Vescovo protende verso l'alto un calice. Qualche minuto di incertezza, altre invocazioni accorate, poi, tra la commozione dei molti presenti, l'ostia che è Gesù Sacramentato scende lentamente a posarsi nel vaso sacro. Il calice, allora, viene portato in processione solenne fino alla Cattedrale con il suo contenuto, assai più prezioso dell'oro.

"Città del Santissimo Sacramento

Torino fu per questo fatto proclamata *"Città del Santissimo Sacramento"*. Gli organizzatori delle celebrazioni del 550° anniversario scrivono appunto: *"Le diverse manifestazioni che sono in programma devono richiamarci alla tradizione eucaristica della nostra città. Proporre l'Eucaristia come centro della vita della Chiesa, confermare e vivere l'Adorazione eucaristica silenziosa davanti a Gesù vivo e presente nei nostri tabernacoli, sempre in attesa di farsi dono a chi lo incontra con vera fede"*.
E il cardinale Severino Poletto, arcivescovo di Torino, ammonisce: *"Il rischio dell'assuefazione anche verso le realtà più belle è però sempre in agguato e lo stesso Sacramento dell'altare non è esente da questa triste eventualità che lo svuoterebbe di significato. L'essere "Città dell'Eucaristia" non può essere quindi per Torino un vanto riferito a eventi lontani nel tempo, ma diventa provocazione per convergere verso il Signore nel 'ricordo' delle meraviglie da Lui compiute e per una partecipazione fedele alla mensa del Corpo di Cristo [...] ma anche per sostare nel silenzio adorante che sa ricercare e gustare il 'rimanere' di Gesù Eucaristia nei nostri tabernacoli."*
Le vicende di quell'ostia consacrata nel corso del tempo meritano la nostra attenzione. Solo un anno dopo l'episodio che abbiamo descritto, si presentò davanti a un notaio un certo Tommaso da Solario, che riferì di essere guarito dalla gotta e podagra di cui



L'Altare maggiore (Francesco Lanfranchi 1663 – 1667)

era malato da oltre tre anni; aveva sentito parlare del miracolo di Torino e aveva fatto voto di venire a visitare il Corpo di Cristo se gli fosse stato possibile di camminare; subito si era alzato dal letto e portava in dono un cero di tre libbre e l'offerta per la celebrazione di una messa. Tutto giurato, con testimoni, davanti al notaio stesso.
Dal 1509 in poi, diverse delibere del Consiglio della Credenza Maggiore del Comune rivelano l'intenzione di costruire una cappella o un oratorio sul luogo del miracolo. Nel 1521, "i Sindaci, la comunità e gli uomini di Torino" presentano all'Arcivescovo una supplica per la costruzione dell'Oratorio del Sacratissimo Corpo di Cristo", con la narrazione degli avvenimenti miracolosi. E finalmente nel 1523, più per spinta e volere dei laici che del clero, si dà il via alla costruzione di una Cappella, che nel 1607-1609 verrà demolita per fare posto all'attuale chiesa basilicale del Corpus Domini (ne restano i disegni, nel municipio).
A questo tempio hanno dato decoro numerosi artisti, dalle decorazioni dorate settecentesche ai vasti affreschi che nel 1849 furono eseguiti da Luigi Vacca e ai recentissimi restauri.

Calamita dei Santi

Le celebrazioni dello storico anniversario sono state intrecciate al ricordo dei Santi e dei Beati che durante la loro vita hanno frequentato la chiesa. Il più legato alla storia delle basilica fu San Giuseppe Benedetto Cottolengo, che nel 1818 entrò a far parte dei Preti Teologi del Corpus Domini e fu canonico e vice curato della parrocchia. In quegli anni, ebbe una particolare attenzione verso i poveri e gli ammalati. Il 2 settembre 1927 fu colpito dalla tragica situazione di una povera donna, Giovanna Maria Gonnet, originaria di Lione, tanto da dedicarsi, da allora in poi, soprattutto all'assistenza. Si mise a dirigere il Deposito dei poveri infermi, proprio nel territorio parrocchiale, con il proposito di *"servire Gesù nei poveri e nei malati"*, ma presto cercò uno spazio più adatto e, trasferendosi, dovette fare ricorso solo alla divina Provvidenza in cui aveva cieca fiducia. Fondò dunque la casa della Divina Provvidenza per ospitarvi i più derelitti e gli handicappati rifiutati dagli altri enti di assistenza. Ma fino al 1831 esercitò le funzioni sacerdotali anche nella chiesa del Corpus Domini.
Un altro animatore del santuario fu il beato Sebastiano Valfré, dal 1653 al 1655. Era nata da poco la congregazione dell'Oratorio di San Filippo (i Padri Filippini), che era piccola ma molto stimata ed ebbe in cura la chiesa del Corpus Domini; quando la comunità crebbe un poco, anche quei locali non furono più adatti e li lasciarono. Il Valfré, a capo dell'Oratorio, fu il confessore del duca Vittorio Amedeo II e al tempo stesso della povera gente del popolo. Durante l'assedio di Torino da parte dei Francesi nel 1706 (ricordate l'episodio di Pietro Micca?) sostenne il morale della popolazione e soccorse i soldati feriti.
La beata Anna Michelotti, fondatrice delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù, fu parrocchiana del Corpus Domini, perché la prima sede della sua congregazione - dedicata all'assistenza domiciliare dei malati poveri - era vicina a questa chiesa; dopo sette anni, nel 1882, si trasferì in una sede più ampia.
L'Ottocento torinese fu una continua fioritura di santi, e la chiesa del Corpus Domini li attirava, Ad esempio, vi fu battezzato san Giuseppe Marello, che nel 1878 fondò la Congregazione degli Oblati di San Giuseppe e fu poi vescovo di Acqui.
Una recente enciclica del Papa ha richiamato l'attenzione dei fedeli sul mistero eucaristico, sacrificio e presenza silenziosa di Gesù fra noi, pegno della gloria futura, segno di vera comunione tra i fedeli, fondamento della Chiesa e frutto della continuità apostolica.
Le celebrazioni torinesi sono giunte a ravvivare la nostra fede.



Luigi Vacca, Il miracolo dell'Ostia. L'elevazione, 1853

Un capolavoro della letteratura mistica del XV secolo

"La nube della non conoscenza"

PAOLO GRIECO

"Solleva il tuo cuore a Dio con umile impulso d'amore, e punta a Dio stesso, non a qualcuno dei suoi doni. E perciò trattieniti dal pensare se non a lui stesso, sì che nulla agisca nella tua mente e nella tua volontà se non lui. Fa' il possibile per dimenticare tutti gli esseri che Dio ha creato e le loro opere, che il tuo pensiero e il tuo desiderio non si dirigano ad alcuno di essi né in generale né in particolare. Lasciali perdere e non fare ad essi attenzione... Non desistere dunque, ma sforzati di operare finché non provi gioia. Perché all'inizio trovi soltanto oscurità e come una nube di non conoscenza, e non sai cosa sia, ma soltanto senti nella tua volontà una nuda tensione verso Dio. Questa oscurità e questa nube, qualunque cosa tu faccia, rimangono fra te e il tuo Dio e non ti permettono di vederlo chiaramente alla luce dell'intelletto razionale...".

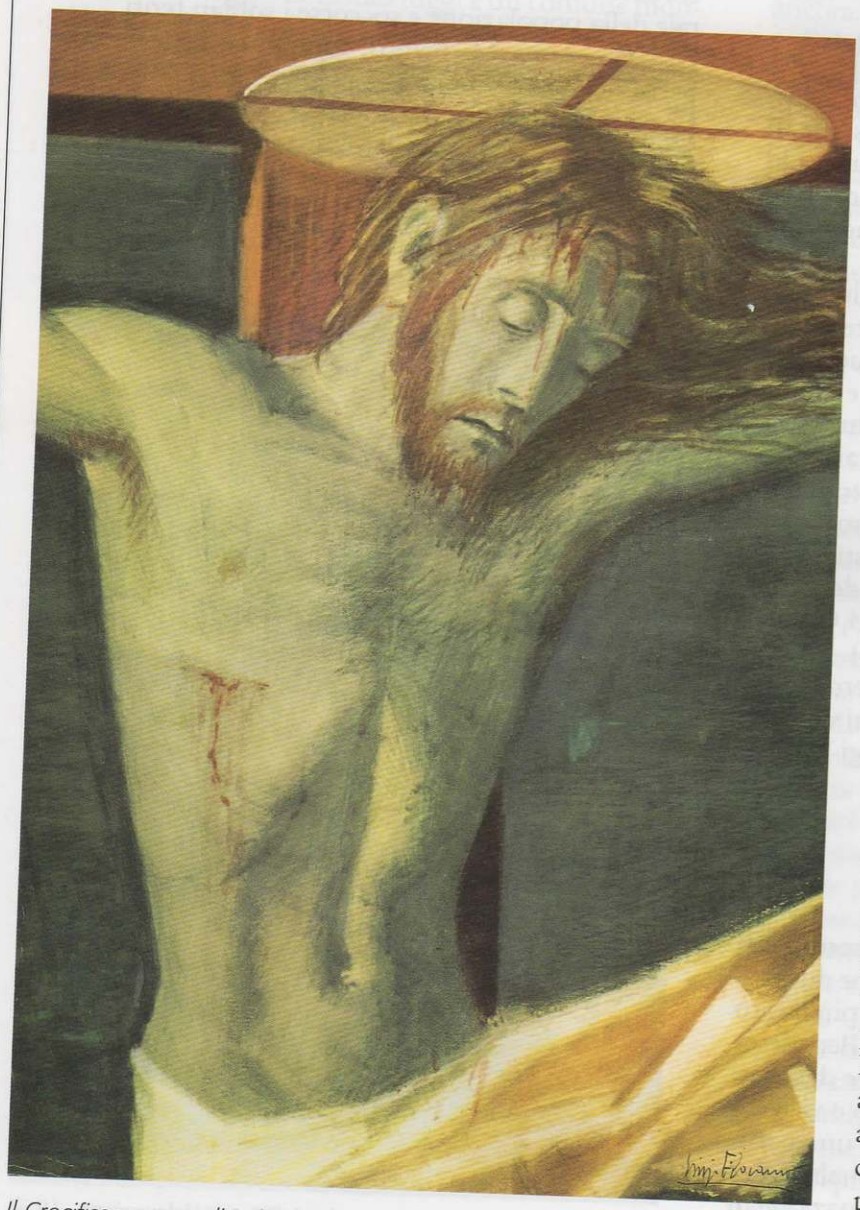
Così lo sconosciuto autore di un libro – *La nube della non conoscenza* (*The cloud of unknowing*) – scritto per guidare alla vita contemplativa un giovane ventiquattrenne, spiega come si deve cercare di avvicinarsi a Dio.

L'uomo non può conoscere Dio con la ragione, deve solo amarlo con una "nuda tensione", un impulso d'amore devoto, "umile e cieco", attraverso la nube della non conoscenza, che lo nasconde.

Non è possibile vedere chiaramente e comprendere Dio perché il nostro sguardo è stato ferito dal peccato originale e da quelli che commettiamo. Dio si afferra col cuore e non con il pensiero. La vita contemplativa deve essere tesa a penetrare la nube che nasconde Dio, ma non è perfetta se non è accompagnata dal distacco interiore per il mondo, per le cose materiali, i desideri, per se stesso.

Tutto ciò va avvolto in un'altra nube: la nube dell'oblio, della dimenticanza.

Fino ad oggi non si conosce ancora il nome dell'autore di questo straordinario testo di letteratura spirituale. Forse un contemplativo, magari un monaco, un eremita, un sacerdote, certamente un cattolico ortodosso, per la preparazione teologica e le numerose citazioni della Scrittura e della dottrina della Chiesa, uno scrittore desideroso però di restare anonimo e che di sé cita solo di essere l'autore di altri scritti: *La lettera sulla preghiera*, *La lettera sul discernimento* e *La lettera di direzione spirituale*, contenuti nell'edizione della *Nube* dell'editore *Ancora* del 1997, con l'introduzione di Antonio Gentili, che si accompagna all'altrettanto pregevole edizione e traduzione della sola *Nube* pubblicata nel 1998 da *Adelphi*, a cura di Pietro Boitani. Il lettore è così in grado di avvalersi delle approfondite ed essenziali annotazioni storiche e teologiche sulla dottrina contenuta nel testo – l'amore, il peccato, la preghiera, gli stati di vita cristiani (la vita attiva e contemplativa) –



Il Crocifisso, opera di Luigi Filocamo

CAPITOLO 44

Quale deve essere l'atteggiamento dell'anima nel distruggere ogni conoscenza e coscienza del proprio essere

Ma ora vuoi sapere come distruggere questa coscienza pura e semplice del tuo essere. E forse vai pensando che se tu riuscissi a distruggerla, cadrebbero anche tutti gli altri ostacoli: se questo è il tuo ragionamento non ti sbagli di certo.

Voglio comunque dirti che senza una grazia tutta particolare, liberamente elargita da Dio, e senza una totale disponibilità e capacità da parte tua a ricevere questa grazia, tale coscienza pura e semplice del tuo essere non la puoi distruggere in alcun modo. E questa disposizione d'animo non è altro che un sincero e profondo dolore spirituale. Ma in questo dolore è bene che tu abbia molta discrezione; devi stare attento, quando lo avverti, a non tendere troppo violentemente il tuo corpo o il tuo spirito. Piuttosto, mettiti a sedere completamente tranquillo, quasi tu volessi dormire, tutto preso e immerso nel tuo dolore.

Questo, infatti, è il vero dolore; questo il dolore perfetto. E beato colui che riesce a provare un simile dolore. Tutti gli uomini hanno di che affliggersi, ma nessuno più di chi ha conoscenza e coscienza del fatto di esistere.

Ogni altro dolore, rispetto a questo, è come uno scherzo in rapporto a una cosa seria. Infatti prova un vero dolore chi ha conoscenza e coscienza non tanto della propria fragilità, quanto piuttosto della propria esistenza. Chi non ha mai provato un simile dolore, può ben rammaricarsi: non sa ancora cosa sia il dolore perfetto.

Questo dolore, quando lo si ha, purifica l'anima non solo dal peccato, ma anche dalla pena che essa ha meritato con il peccato. Inoltre rende l'anima capace di ricevere quella gioia che libera l'uomo da ogni conoscenza e coscienza del proprio essere.

Questo dolore, quando è genuino, è ripieno di un desiderio ardente e santo: altrimenti nessuno su questa terra riuscirebbe a resistere o a sopportarlo.



Infatti, se non fosse perché riceve un certo qual conforto dal bene che opera, l'anima non sarebbe capace di sopportare la pena derivante dalla coscienza della propria esistenza.

Tante volte l'uomo, nella purezza del suo spirito, vuol avere una vera conoscenza e coscienza di Dio, per quel che è possibile quaggiù, e poi sente di non potercela fare, perché si accorge sempre più che la sua conoscenza e la sua coscienza sono come occupate e riempite dalla massa orribile e puzzolente del proprio io, che egli deve sempre odiare, disprezzare e rinnegare se vuol essere un perfetto discepolo di Dio, secondo l'insegnamento del Signore stesso sul monte della perfezione. Ne segue che l'uomo diventa quasi pazzo dal dolore, al punto che si mette a piangere e a gemere, lotta accanitamente con se stesso, maledice e stramaledice. Insomma gli sembra di portare un fardello tanto pesante che non si dà più pensiero per quel che gli può succedere, almeno finché Dio vuole così. E pur in mezzo a tanto dolore, non desidera por fine alla sua esistenza: sarebbe soltanto pazzia diabolica e disprezzo per Dio. Al contrario, è ben contento di vivere, e ringrazia Dio di tutto cuore per il prezioso dono dell'esistenza, anche se continua a sospirare di essere liberato dalla coscienza della propria esistenza.

In un modo o in un altro, ogni anima deve provare questo dolore e sentire dentro di sé quest'ardente desiderio.

Dio stesso si degna di insegnarlo ai suoi discepoli spirituali, secondo la sua volontà d'amore; deve trovare però corrispondenza nella loro disposizione d'animo e di corpo, tenendo conto del grado a cui sono giunti e anche del loro carattere.

Solo a questo punto, e se Dio lo permette, essi potranno essere uniti a lui in carità perfetta, per quel che è possibile in questa vita.

dottrina che sarebbe arduo, anche per motivi di spazio, riassumere in questa sede.
Dall'inizio del XX secolo, attorno alla *Nube* si è creato un rinnovato interesse che ha dato luogo a numerose traduzioni dall'inglese antico e ad altrettanto estesi commenti. Dall'anonimo sappiamo che è vissuto nel Quattordicesimo secolo in Inghilterra, un periodo di transizione in cui l'Europa cattolica attraversava momenti di contrasto drammatici: la guerra dei Cento anni (1337- 1437), la peste nera (1348-49) con il suo enorme numero di vittime, la cattività del papato - che poi si sarebbe diviso in due a seguito del grande scisma d'Occidente (1378) - ad Avignone, dal 1309 al 1377. È l'epoca delle idee del filosofo Guglielmo di Occam, precursore dell'umanesimo rinascimentale che avrebbe segnato la fine della cristianità medioevale, un'epoca caratterizzata però, quasi per contrasto, da una fioritura mistica senza precedenti, in Germania, nelle Fiandre, in Spagna, in Svezia, in Italia, in Inghilterra con Santa Gertrude, Meister Eckhart, Tommaso da Kempis, Raimondo Lullo, Brigida, Jacopone da Todi e Caterina da Siena, Riccardo Rolle e Walter Hilton.
L'immagine della nube - di natura metaforica "*non pensare,* scrive l'Anonimo rivolgendosi, come fa in tutta l'opera, al suo allievo, *che poiché la chiamo oscurità o nube essa sia una nuvola condensata di vapori o un'oscurità quale quella che si sparge a casa tua la notte quando la candela è spenta... quando dico oscurità voglio dire mancanza di conoscenza*" - è di derivazione biblica. Si ritrova anche nei *Salmi*, nelle opere dello Pseudo-Dionigi, Ugo e Riccardo da San Vittore. L'insegnamento dell'autore è quindi conforme alla prassi sacramentale e alla tradizione teologica e dottrinale cattolica e di devozione del Medio Evo.
Dottrina a parte, esistono altri aspetti della *Nube* sui quali ci si deve soffermare, a cominciare dalla scrittura che, come giustamente annota Piero Boitani, sa andare al cuore dell'uomo e delle cose. "Nella dimensione dell'essere, ma anche dell'esistere". Basta leggere a caso qualche pagina per rendersi conto di come molte frasi colpiscano per la loro semplicità, riescano a commuovere, come quando l'Anonimo spiega che l'impulso di amore cieco fa sì che Dio asciughi i nostri occhi spirituali "come fa il padre col bambino...".
Bellissime parole. Altrove dice al suo allievo che bisogna lasciar agire dentro di sé quell'impulso alla contemplazione donato da Dio, si deve lasciar operare il qualcosa che non si conosce: "*Sii l'albero e lascia che essa sia il falegname. Sii la casa e lascia che essa sia il guardiano che vi dimora*". *In un altro capitolo l'Anonimo scrive: "Se sentissi un tuo nemico mortale tanto terrorizzato da gridare dalle profondità del suo spirito questa breve parola, fuoco, o quest'altra, aiuto, certo senza pensare che egli è tuo nemico, ma per la semplice e pura pietà che ti muoverebbe e sorgerebbe nel tuo cuore al dolore del suo grido, ti alzeresti – sì, anche se fosse di notte, nel mezzo dell'inverno – per aiutarlo a domare il suo incendio o tranquillizzarlo dalle angustie. O Signore! Se un uomo può essere reso dalla grazia così misericordioso da mostrare tanta compassione e pietà al suo nemico... quale pietà e quale misericordia avrà allora Dio...*".E ancora: il peccato è "*un bubbone* (lumb) *di cui non sai nulla ma che è null'altro che te stesso...*" *e il diavolo inganna gli uomini "in modo del tutto meraviglioso... manda loro una specie di rugiada... suoni inusitati... luci folgoranti e misteriose*". Senza dubbio ci troviamo di fronte ad un grande scrittore.
Quale può essere la chiave di lettura della *Nube* nei nostri tempi? Mettiamoci nei panni di chi non ne debba affrontare la lettura per motivi di studio. Qualcuno si sarà fatta l'idea di un libro di difficile interpretazione, faticoso. Non è così. La lettura della *Nube* - pur richiamando una predisposizione culturale e spirituale - provoca un'emozione, che vorremmo definire "musicale", paragonabile cioè alla tensione spirituale che si avverte nell'ascoltare la solennità e la purezza di un *Canto Gregoriano*, o di un capolavoro quale è *Il Vespro della Beata Vergine* di Monteverdi, se si pensa alla travolgente esecuzione di John Eliot Gardiner, incisa nella Basilica di San Marco a Venezia nel 1989. Nelle pagine dell'Anonimo troviamo la certezza di Dio, di un Dio che ci ama, che non ci abbandona, nonostante sia nascosto. Come la musica, anche la *Nube* fa dimenticare e dà, allo stesso tempo, un senso alle miserie della nostra vita, al nostro stesso dolore, riconducendoci ad una sublimazione interiore che ci riscatta dai dubbi, dagli interrogativi, dalle bestemmie che nascono nel cuore quando le preghiere rimangono senza risposta, quando Dio non sembra ascoltare le nostre invocazioni.
I 75 brevi capitoli di questo trattato si possono leggere giornalmente, quasi come un breviario, una lezione spirituale per coloro che credono o che cercano Dio. Ha quindi ragione Thomas Merton, il grande scrittore americano ritiratosi in un convento nel sostenere che *La Nube* ci può aiutare a superare l'ateismo della nostra epoca, un ateismo contraddistinto dalla morte di Dio. Molti - sostiene Merton - giungono a pensare che Dio è morto nel loro spirito perché "non è mai stato vivo". *La Nube* ci riporta alla fede, riesce a consolidarla, poiché è questo che manca all'uomo di oggi, tutto proteso al di fuori di sé, frastornato dal baccano e dalla fretta e avvolto nella spirale di appagamenti consumistici e fittizi. Se ci manca la forza di guardare in noi stessi, se smarriamo la via dell'interiorità, del cuore, dell'amore, perdiamo anche la via che conduce a Dio.

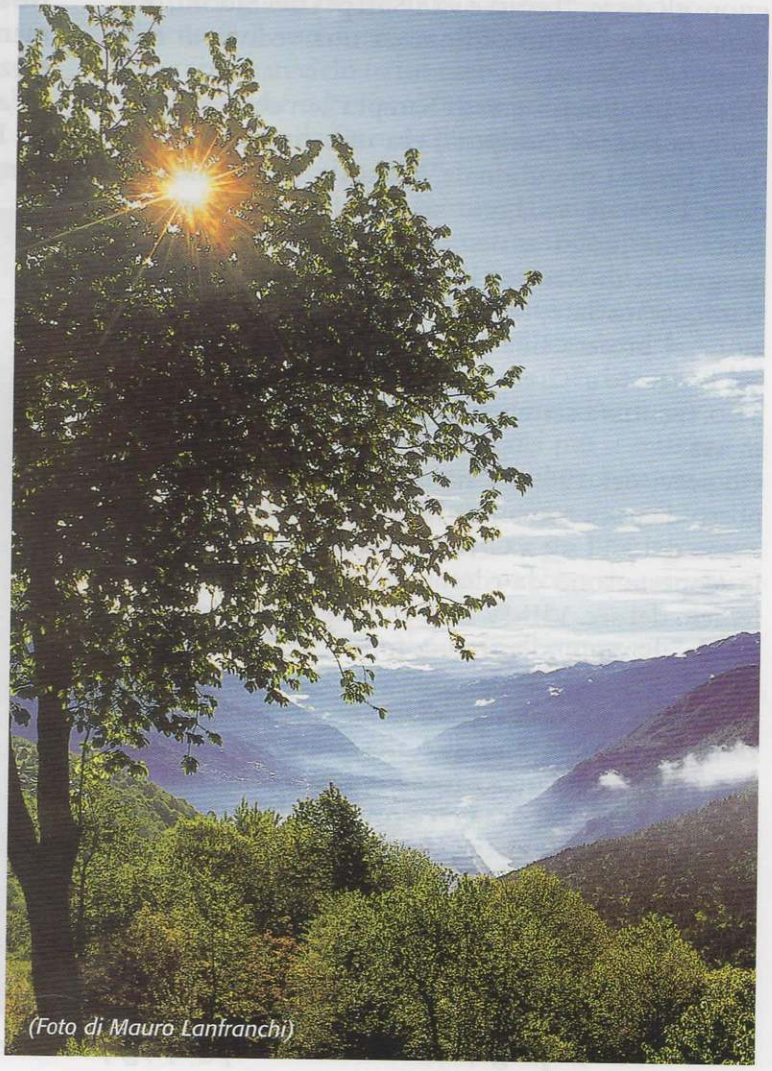
(Per gentile concessione della *Banca Popolare di Sondrio*)

Ricordando chi... non c'è

GUALTIERO SABATINI

Il prossimo mese di novembre dedicato al ricordo dei defunti, ci suggerisce qualche breve riflessione... perché ogni giorno, ogni momento c'è qualcuno che muore.
La morte è una realtà quotidiana di ieri, di oggi, di domani.
Questa commemorazione del giorno 2 ci richiama con energica sincerità a un dato oggettivo: non c'è nulla di definitivo e di stabile sulla terra.
Torna il pensiero ai nostri cari, oltre che nel ricordo, nell'affetto e nella preghiera. In questo periodo si intensificano le visite ai cimiteri, sia nelle grandi città, sia nei piccoli paesi.
L'usanza di portare fiori sulle tombe è una bellissima dimostrazione dei legami affettivi che continuano ad esistere: testimonia che l'amore per chi non c'è più continua a sopravvivere alla separazione della morte.
Dobbiamo anche pregare per i nostri defunti: con la preghiera non rendiamo solo un omaggio a coloro che abbiamo amato, ma li aiutiamo ad avvicinarsi a Dio a raggiungere la piena felicità.
Non è facile e non è semplice parlare della morte, anche se ogni giorno i tanti fatti di cronaca e i diversi avvenimenti ce la raccontano, attraverso la stampa e specialmente la televisione, in maniera spesso fin troppo brutale.
L'uomo è fatto per vivere.
Ed è forse per un istintivo atteggiamento scaramantico che moltissimi individui vivono come se non dovessero morire.
Fanno pressappoco come coloro che, dopo un piacevole sogno, per non bussare bruscamente alla dura realtà del risveglio, indugiano volutamente in un rilassante dormiveglia, quasi a voler prolungare il dolce riposo ritardando l'impatto con la realtà.
L'autore del "Don Chisciotte", lo spagnolo Miguel de Cervantes Saavedra, rivolgendosi agli amici disse: "Non piangete, sono io che devo morire!"; il filosofo illuminista François Voltaire, giunto in punto di morte, con accento apparentemente tranquillo disse: "Adesso andiamo a vedere che cosa c'è di là ".
In questi e in molti altri casi si può azzardare una conclusione: quando si giunge in faccia alla morte, riemerge, in tutta la sua naturale spontaneità e quindi senza condizionamenti, senza esterne suggestioni, il pensiero, l'assillo della propria vita normale.
Ne segue che quanto più corretta a livello umano è la vita tanto più serena è la morte.

Di fronte alla morte, la fede dà una risposta ben precisa: non si limita a presentarci la morte, ma ci offre l'annuncio gioioso che Dio non s'è rassegnato al fallimento della sua creatura, ma in Gesù Cristo ci dà la speranza.
Lo stesso Francesco d'Assisi, nel Cantico delle Creature, la chiamava col dolce nome di "Sorella nostra morte ", e a ragione aggiungeva "corporale" perché il nostro essere più profondo non muore: appartiene all'eternità.
Visitiamo le tombe di chi ci ha preceduto: portiamo un fiore, recitiamo una preghiera, raccogliamoci in silenzio per qualche istante. Ma soprattutto pensiamo al loro essere più profondo che non è nelle tombe.
Esso continua a vivere in una dimensione a noi ancora sconosciuta in attesa di un mondo risorto.


(Foto di Mauro Lanfranchi)

Donne della Bibbia

LA VEDOVA DI SAREPTA

LIA CARINI

Abbiamo visto in un articolo precedente come Elia, mandato da Dio per opporsi all'idolatria dilagante, era perseguitato da Iezabele, moglie del re Acab, la quale non gli perdonava di avere infranto l'idolo di Baal che lei aveva introdotto in Israele; sicché il più celebre dei profeti dovette fuggire e andarsene ramingo. Il Signore lo condusse nel deserto e, secondo la Sua parola, Elia andò a stabilirsi lungo il torrente Carit, un affluente del Giordano, alle cui acque si dissetava; i corvi gli portavano del pane e delle carni mattina e sera.

Ma dopo qualche tempo, il Carit si seccò, perché non era caduta pioggia sopra la terra: allora il Signore gli disse: "Levati e va a Sarepta dei Sidoni, ove dimorerai e ove ho ordinato a una vedova di nutrirti".

Questa località (in greco "Sarepta", in ebraico "Sarpat", in fenicio "Sariptu") era una città con porto della Fenicia meridionale, 15 km a sud di Sidone, dove l'attuale villaggio di Sarafand conserva il nome del luogo antico, menzionato in una lista geografica di Ramses II; nella Sacra Scrittura troviamo citata Sarepta (1RE 17,8-14) appunto in relazione al profeta Elia (cfr.Luca 4, 24-269) e ancora nel IV secolo a. C. era considerata come una città di Tiro, frontiera settentrionale della nuova Terra Promessa.

Gli scavi del 1969-74 hanno riportato alla luce il porto d'epoca romana e la città fenicia, abitata almeno dal XVI sec a.C. fino all'epoca ellenistica. Tra le scoperte sono da rilevare quelle di un santuario fenicio del sec. VIII-IV a. C. e di un "quartiere industriale" comprendente una fonderia, una manifattura di porpora, 24 forni da vasaio e dei frantoi di olive. Inoltre sono state trovate una ventina di iscrizioni che permettono di conoscere i nomi di divinità venerate a Sarepta (o Zarepta), soprattutto Tanit-Astarte e, in epoca greco romana il "dio santo di Sarepta", e Asclepio.

A Sarepta dei Sidoni arriva dunque Elia, secondo l'ordine del Signore, e giunto alla porta della città vede una donna che raccoglieva legna; la chiamò e le disse: "Dammi in un vaso un po' d'acqua per bere". Mentre quella andava a prenderla, Elia le gridò dietro: "Portami, ti prego, anche un tozzo di pane" ; gli fu risposto: "Viva il Signore Dio tuo! Io non ho pane ma solo un po' di farina in un'anfora, quanta ne può entrare in una mano, e un po' d'olio in un vaso; ed ecco stavo raccattando un po' di legna per cuocere qualcosa per me e mio figlio; mangiare e poi morire".

- Non temere! - le disse Elia - Va' a fare quel che hai detto, ma prima, con quel po' di farina fa' per me un piccolo pane cotto sotto la cenere, e portamelo; poi ne farai uno per te e per tuo figlio, perché cosi dice il Signore Dio d'Israele: "La farina nell'anfora non si esaurirà e l'olio nell'orcio non verrà a mancare fino a quando il Signore non farà piovere sulla terra e di nuovo verrà l'abbondanza".

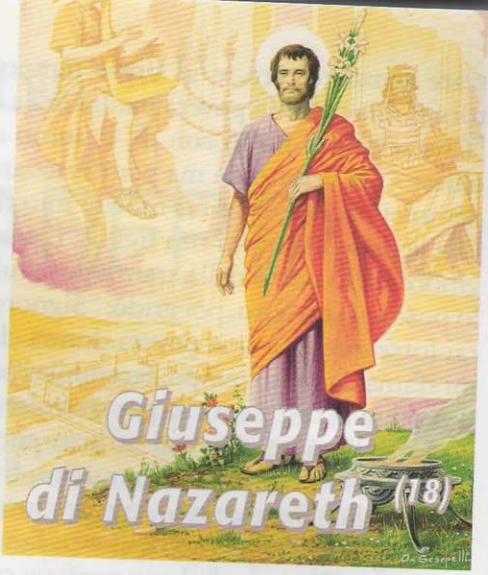
La donna andò e fece come aveva detto Elia. Mangiarono lei, suo figlio e il profeta per diversi giorni. Né la farina né l'olio vennero a mancare, conformemente alla parola pronunciata dal Signore per mezzo di Elia. Così fu. E la donna ebbe da vivere per tre anni. Ma in seguito avvenne che, un giorno, mentre Elia era assente, il figlio della vedova generosa si ammalò di una malattia gravissima che lo fece re-



Elia risuscita il figlio della vedova di Sarepta

stare senza respiro, e in breve tempo morì. Al ritorno, Elia trovò la povera madre nella disperazione. "Che relazioni ho io con te, o uomo di Dio?" - gli chiese - Sei venuto da me per rinnovare la memoria dei miei peccati e per far morire mio figlio?".
Elia le disse: "Dammi tuo figlio". E presolo dalle sue ginocchia lo portò nella stanza dove lui era ospitato: lo pose sul suo letto, poi gridò: "Signore, mio Dio, farai forse questo a una povera donna che mi ospita e mi sfama da tanto tempo, facendole morire il figlio?"
Il profeta si distese tutto per tre volte sul ragazzo, e gridò al Signore: "Avresti afflitto anche questa vedova presso la quale io son nutrito, fino a farle morire il figlio? Signore mio, ti scongiuro a far tornare nelle sue viscere l'animo di questo fanciullo!".
Il Signore Dio esaudì il suo profeta: comunicò al figlio della vedova il suo calore, e poco dopo il morto, quasi ridestandosi dal sonno, ritornò in vita. Il profeta lo prese tra le sue braccia, scese al piano inferiore della casa e lo consegnò alla madre, dicendole: "Ecco, tuo figlio vive". La donna rispose: "Ora si che riconosco in te un uomo di Dio, e che la Sua parola nella tua bocca è verità".
In effetti, il veggente transgiordano, noto per il suo potere magico e i suoi doni di predizione, è un personaggio storico così possente da far pensare a una statura leggendaria. La sua misteriosa salita in cielo fece pensare che, come Enoch, egli avesse potuto contemplare tutti i segreti celesti. La dimensione escatologica di Elia è attestata nel Siracide (48,1-11) e soprattutto nella profezia di Malachia (MI 3, 23-24) nella quale il ritorno di Elia è il segno premonitore del ritorno di Jahweh".
L'attesa del suo ritorno è fortemente radicata nella coscienza popolare all'epoca del Nuovo Testamento (vedere Matteo e Luca): Giovanni Battista è venuto come Elia, che doveva "ristabilire ogni cosa" e vede in Gesù il profeta per eccellenza: il nuovo Elia che dovrà portare la giustizia.
E tra coloro che meritavano giustizia c'erano proprio gli orfani e le vedove. Solo più tardi, in epoca neotestamentaria le vedove sole non rappresentarono il massimo della miseria umana: se le vedove della comunità cristiana primitiva non si risposavano con un cristiano (At 9,39) e non avevano famiglia, venivano soccorse dai più ricchi della comunità e potevano adempiere a certe funzioni ufficiali, pur essendovi delle esigenze precise.
Ma prima della venuta di Cristo, secondo l'antico diritto orientale, una donna diventa "vedova" quando suo marito muore ed essa non ha né figli né generi adulti che la mantengano e neppure un cognato che, secondo il costume del "levirato", possa sposarla. Così la situazione precaria della vedova risulta dal suo isolamento: col matrimonio ella si è separata dalla famiglia d'origine, e non ha più legami con la famiglia del marito defunto. Potrebbe far ritorno alla famiglia di suo padre (Gen 38, 11) ma questa non ha l'obbligo di mantenerla, salvo che sia figlia di un sacerdote. La miseria alla quale poteva essere ridotta una vedova è descritto in I Re 17, 12.
Se una donna povera e sola non intendeva praticare la prostituzione o decidersi a vivere in concubinaggio non poteva sperare altro che cercare rifugio nel Tempio. E quando si voleva sottolineare che una persona doveva il suo successo alle sue proprie capacità era in uso presentarlo come "il figlio di una vedova". Ecco perché i Profeti dell'Antico Testamento hanno dovuto continuamente prendere le difese delle vedove povere e sole.
Un importante esempio è il miracolo ottenuto a un'altra vedova proprio da Eliseo, il giovane coltivatore di sicomori, che non si distaccherà mai da Elia, e la cui missione profetica era incominciata proprio in seguito a una chiamata del grande Profeta che lo aveva incontrato mentre arava i campi con dodici paia di buoi e gli aveva gettato sulle spalle il "mantello" come segno di investitura profetica.
Eliseo accettò di buon grado e, uccisi un paio di buoi, improvvisò una festa, dopo di che seguì Elia, entrando al suo servizio (1Re 19,21). Era figlio di Safat, oriundo di Abel-Mecola, nella pianura del Giordano. La sua vita ricalca in parte quella del suo maestro, ma non ne ha l'irruenza e il fascino, piuttosto è segnata di umanità e di comprensione.
Elia ne fa il suo successore. Siccome il Signore voleva rapirlo in cielo in un turbine, partiti insieme da Galgala, disse ad Eliseo: "Fermati qui, perché il Signore mi manda fino al Giordano". Ma Eliseo gli rispose: "Io non ti lascerò!"
"Prima che io muoia, esprimi un desiderio" gli disse Elia. Eliseo rispose: "Vorrei avere il doppio del tuo spirito". Rispose Elia: "Hai domandato una cosa difficile; tuttavia, se tu riuscirai a vedermi quando ti sarò tolto, avrai quello che mi hai domandato".
Mentre continuavano a camminare e discorrere insieme, ecco un cocchio di fuoco che rapì per aria Elia (secondo l'interpretazione dei più si trattava di un turbine luminoso che avvolse il profeta trasportandolo in luogo sconosciuto). Eliseo accolse sulle spalle il mantello lasciato cadere da Elia; sgomentato e felice, comprese cosa avrebbe dovuto fare. S'incamminò verso la sua missione.
E divenne il profeta col "dono dei miracoli". E ne fece davvero tanti, tra cui parecchi molto importanti. Qui ricorderemo appunto quello che riguarda una vedova (2Re 4,2). Le era morto il marito e, oltre a essere rimasta in miseria, le erano rimasti tali e tanti debiti, che correva il rischio di vendere i suoi propri figli per pagarli. Ricorsa ad Eliseo, questi le chiese cosa le restasse. La poveretta rispose dì possedere ancora soltanto un orcio d'olio. Il profeta le consiglia di chiedere ai vicini più vasi che poteva per raccogliere l'olio da vendere finché ne usciva ... E l'olio che ne venne fuori fu tanto che la vedova poté pagare tutti i debiti (2Re 3, 7).

Vita interiore di San Giuseppe (2)



DON GIOVANNI ASCEDU

Dalla Grazia santificante che Dio infuse nell'anima di Giuseppe, nacquero le virtù (o facoltà soprannaturali) della fede, della speranza, delle carità. Per la presenza di queste virtù Giuseppe poté svolgere una intensa vita divina o vita interiore.

Era sempre presente dinanzi alla sua mente il Figlio di Dio fatto uomo. Egli non vedeva Dio, vedeva sempre solo l'uomo Gesù. Però credeva in modo fermo e deciso che quell'uomo era Dio. Facendo questo atto di fede egli produceva atti di vita divina. Giuseppe in Gesù amava Dio. Ma il suo amore non era solo amore umano di padre per il figlio, era un amore soprannaturale, era un atto di carità e così Giuseppe produceva atti di vita divina!

Giuseppe, come ogni uomo che viene in questo mondo, sperava in Gesù, in lui riponeva tutta la speranza di essere salvato per la vita eterna. Facendo questi atti di speranza Giuseppe produceva atti di vita divina. Credendo, sperando e amando Giuseppe arricchiva in continuazione la sua vita interiore.

Ma, come ogni uomo, Giuseppe doveva avere dei rapporti anche con le creature.

Nella sua anima Dio infuse altre quattro virtù: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza.

Sono dette cardinali, per dire quanto sono importanti. Sono come i cardini in una porta.

Se funzionano bene i cardini, funziona bene anche la porta. Sono così importanti che da queste virtù nascono tutte le altre. Sono diverse dalla fede, speranza, carità che riguardano Dio, mentre prudenza, giustizia, fortezza e temperanza riguardano le creature. Sono diverse anche per quest'altro motivo: fede, speranza e carità sono virtù di natura soprannaturale e non si possono avere se Dio non le infonde. Invece prudenza, giustizia, fortezza e temperanza sono virtù naturali, che Dio può infondere e quindi essere considerate anche soprannaturali. E con l'infusione di queste virtù l'uomo è incline ad essere prudente, giusto, forte e temperante.

Adesso solo un accenno a San Giuseppe. Ne parleremo meglio in seguito. Giuseppe si comportò sempre da uomo *prudente* nella vita; in particolare ora citiamo la prudenza dimostrata quando s'accorse che Maria, sua sposa, aspettava un bambino; così quando, rientrando dall'Egitto, invece di fermarsi a Betlemme, emigrò a Nazareth, perché venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao, figlio crudele di Erode il Grande. Giuseppe si comportò sempre da uomo *giusto* in tutti i rapporti che ebbe con Maria sua sposa, con Gesù suo figlio, con i clienti con cui ebbe rapporti di lavoro. Mai commise un'ingiustizia. Compì sempre i propri doveri verso di loro. Non possiamo pensare diversamente, per il motivo che fu confermato in Grazia. Giuseppe si comportò sempre da uomo forte. Visse in mezzo a difficoltà non comuni. Difficoltà e pericoli che si susseguivano uno dopo l'altro, come quando dovette affrontare il viaggio da Nazareth a Betlemme per la nascita di Gesù, o come quando dovette fuggire da Betlemme in Egitto per salvare la vita del bambino appena nato. Giuseppe si comportò sempre da uomo *temperante, mortificato* padrone di sé, scegliendo una vita umile e povera. Discendeva dalla dinastia regale di Davide. Non visse da nobile. Visse da carpentiere povero col suo lavoro per il sostentamento proprio, della sua sposa, del suo figlio Gesù.

Giuseppe praticando queste quattro virtù viveva intensamente la sua vita interiore, e l'arricchiva man mano che avanzava negli anni.

Elementi della vita interiore sono anche i sette *doni dello Spirito Santo*. Sono dello stesso livello della Grazia santificante e delle virtù infuse teologali della fede, della speranza e della carità, perché per loro natura sono doni soprannaturali e sono elementi essenziali della vita interiore, perché la persona divina dello Spirito Santo agisce nell'anima santificata dalla Grazia attraverso questi sette doni. Vorrei riuscire a far comprendere quanto sono importanti facendo anche solo questa osservazione: infondendo le virtù sia teologali che cardinali, Dio dà all'uomo il potere di fare atti di fede, di speranza, di carità; di essere prudente, giusto, forte, temperante. Per praticare queste sette virtù,

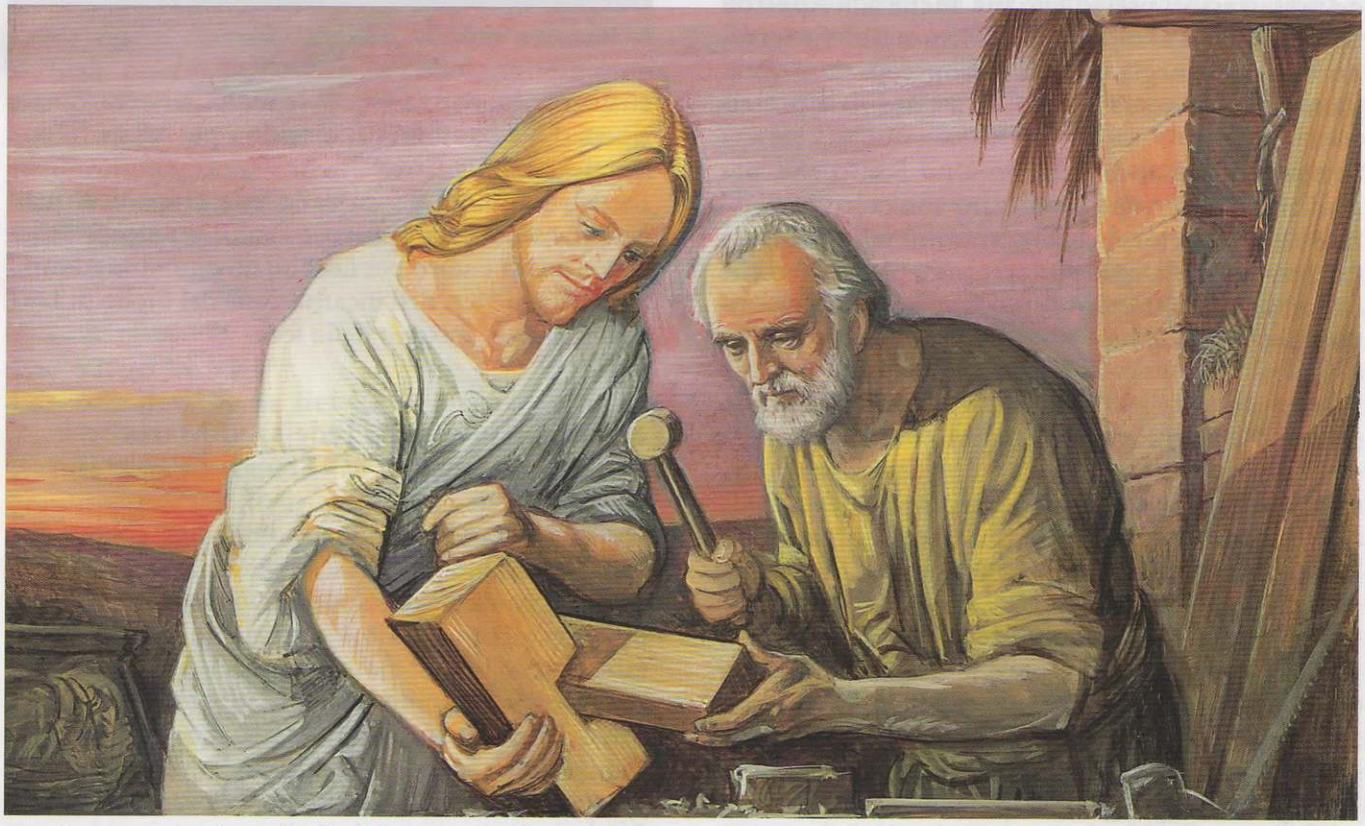
l'uomo deve fare lui l'esercizio di credere, di sperare e amare; deve sforzarsi lui per comportarsi da uomo prudente, giusto, forte, temperante. Invece col suo intervento attraverso i sette doni, lo Spirito Santo rende all'uomo "più facile" l'esercizio di tutte queste virtù. E non è piccola cosa, perché spesso l'uomo può trovarsi davanti a difficoltà che sono superiori alle sue forze. Invece con l'azione che lo Spirito Santo svolge con i sette doni, queste difficoltà vengono affrontate e superate "più facilmente". Ad ognuna delle sette virtù corrisponde uno dei sette doni. Facciamo solo un breve accenno, ripromettendoci di parlarne più diffusamente in seguito.

Giuseppe era un uomo di fede profonda. Tuttavia dovette esercitarla così spesso e in casi così singolari, che ebbe bisogno dell'aiuto dello Spirito Santo.

Dell'intelletto, in modo che fosse più spedito l'esercizio della virtù della fede. Giuseppe godette sempre della sicurezza della speranza. Lo Spirito Santo interveniva col dono del *timore* di Dio, perché gli venisse sempre facilitato l'esercizio di questa virtù. Immensa fu la carità che Giuseppe praticò verso Dio e verso il prossimo suo. Lo Spirito Santo lo aiutò col dono della *sapienza.* perché la pratica della carità gli riuscisse più spontanea, trattandosi di una virtù così importante nella vita interiore. Come abbiamo già fatto notare Giuseppe si comportò sempre da uomo prudente. Eppure lo Spirito Santo lo aiutò a superare i dubbi, quando per esempio voleva prendere la decisione di abbandonare Maria, intervenendo col dono del *consiglio* e suggerendogli di prenderla con sé. Giuseppe era incline a praticare la giustizia sempre e con tutti. E lo Spirito Santo interveniva col dono della *pietà,* perché fosse più spedito nell'esercizio di detta virtù. Giuseppe era disposto ad affrontare anche le situazioni più scabrose con generosa fortezza d'animo. E lo Spirito Santo intervenne col dono della *fortezza.* Fu un uomo sempre temperante Giuseppe, però lo Spirito Santo interveniva col dono della *scienza* in modo che comprendesse subito come doveva comportarsi e praticasse la virtù della temperanza.

Il rapporto dei sette doni con le sette virtù infuse è molto più complesso della linea che seguiamo. Tuttavia abbiamo voluto tracciare una linea il più semplice possibile, per far comprendere meglio quanto è utile questo aiuto che lo Spirito Santo dona a Giuseppe e a noi con i suoi sette doni, che sono preziosissimi per rendere più facile l'esercizio delle sette virtù, che fanno parte della vita interiore.

Concludendo, osservo che la pratica della vita interiore non può essere concepita senza la Grazia santificante, senza gli atti di fede, speranza e carità, senza l'esercizio della prudenza, giustizia, fortezza e temperanza, senza l'aiuto e i doni dello Spirito Santo. Come vorrei che questo punto di dottrina fosse conosciuto e ben compreso dai cristiani! Ce l'ottenga Giuseppe con la sua potente preghiera a Gesù suo figlio e a Maria sua sposa; la Grazia santificante, le virtù teologali e cardinali, i sette doni dello Spirito Santo sono gli elementi essenziali dell'*organismo soprannaturale* che Dio ha impiantato nell'anima di San Giuseppe.



Giuseppe, pur discendendo dalla stirpe regale di Davide, non visse da nobile; col suo lavoro di carpentiere fece fronte al sostentamento proprio, di Maria e di Gesù (Tavola di Gianni De Luca)

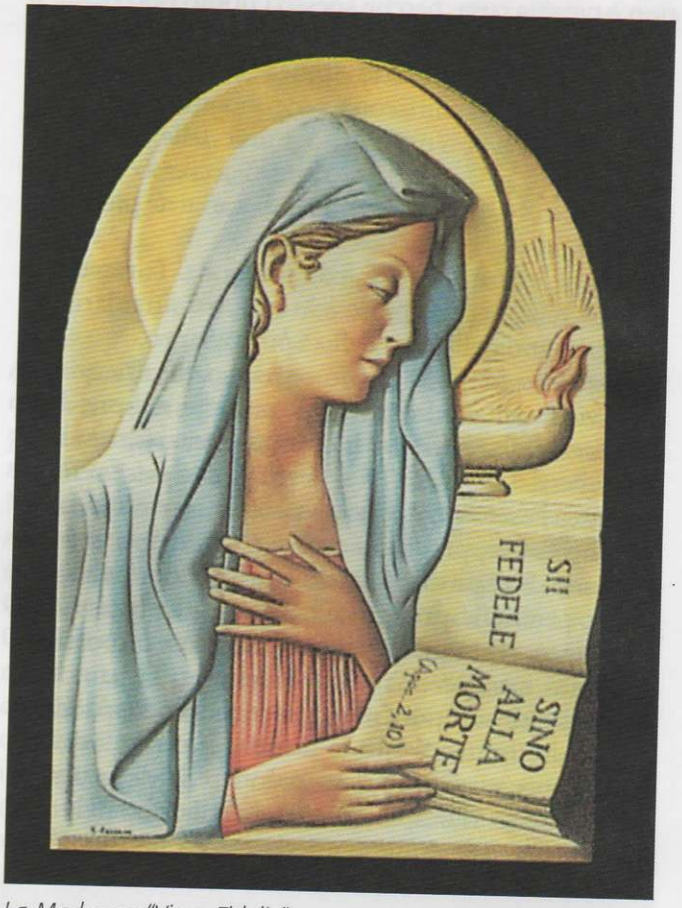
La Madonna "Virgo Fidelis"

MONS. GIOVANNI CENAMI
Colonnello Cappellano in congedo dell'Arma dei Carabinieri)

Nel diritto romano era definito "patrono" colui che affiancava uno schiavo mantenendo nei suoi confronti una serie di diritti e doveri. Si stabiliva così un rapporto di *patronato* consistente in diritti e doveri reciproci tra il "dominus" (il patrono) e il "liberto" (lo schiavo). Il liberto doveva al patrono, lo stesso rispetto che si deve a un padre. Il patrono doveva intervenire per proteggere il liberto da soprusi e prepotenze, nonché aiutarlo nelle sue necessità. In epoca imperiale il *patrono* cessò di essere il difensore degli umili e diventò il padrone assoluto, contraccambiando i favori dei suoi protetti con privilegi e concessioni.
Con la caduta dell'Impero Romano (sec. V) i Papi, i Vescovi, gli Abati e i Sacerdoti divennero i nuovi protettori e difensori di quanti necessitavano di aiuto. La venuta del Cristianesimo fu per l'intera umanità l'inizio di una nuova era e la Chiesa iniziò il suo magistero propagando lo spirito del Vangelo. Il termine di *patrono*, ereditato dalla cultura dell'antica Roma fu tramutato dalla Chiesa nel senso spirituale di *pater* e fu applicato non solo agli Angeli intercessori presso Dio ma anche agli Apostoli di Gesù e agli altri Santi. Il "Patronato" fu introdotto anche negli Ordini e Congregazioni Religiose; il Papa stesso nominava il Cardinale protettore.
In senso religioso il Patrono è un Santo che, per tradizione o elezione, è venerato con culto particolare da una regione, città, comunità religiosa o un gruppo di fedeli, quale intercessore presso Dio che si compiace di elargire i suoi favori mediante l'intercessione dei Santi.

Maria "Virgo Fidelis"

Mons. Aldo Parisio sul Quaderno n. 1/1985 della "Rivista Militare", tra l'altro, ha scritto: "La gloria di Maria è la sua maternità. La beatitudine di Maria è la Fede: "*Beata colei che ha creduto*" dirà Elisabetta, madre di Giovanni il battezzatore del Giordano. La vita di Maria è nella fedeltà alla missione ricevuta ed accolta. (...) Unita al Signore nella realizzazione della incarnazione del Figlio di Dio, Maria vive la sua realtà meravigliosa di madre di un Figlio che è per gli altri, per l'umanità tutta. Fedele alla sua missione di madre ha dato ospitalità nel suo seno al Figlio di Dio. Con il suo agire e la



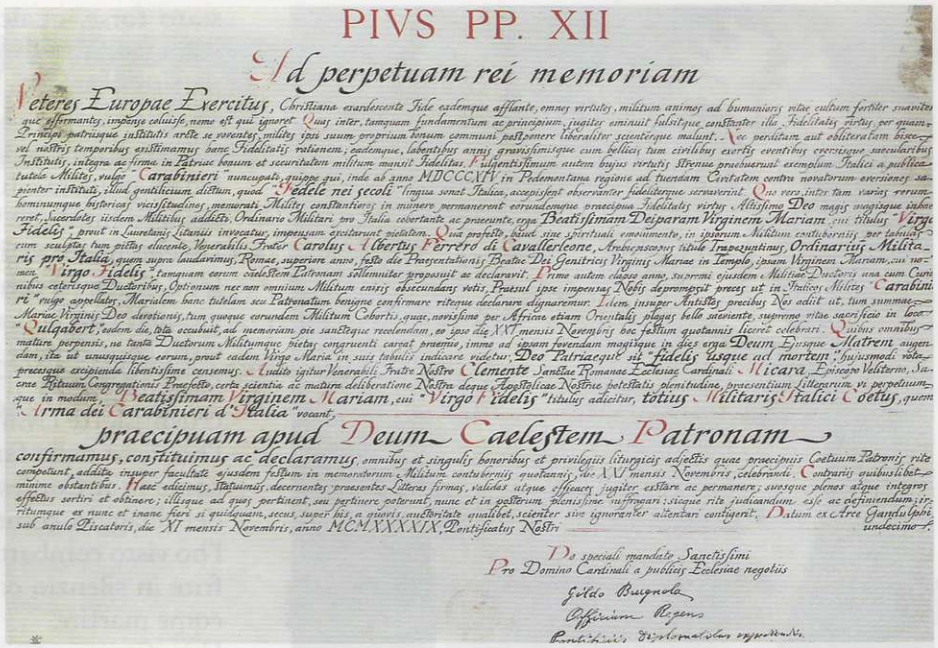
La Madonna "Virgo Fidelis"

sua carne ha dato a Cristo le mani per accarezzare e benedire i bambini del mondo e per essere fissate un giorno sulla Croce".
La fedeltà quindi deriva dalla fede, che non è qualcosa di astratto, di passivo: è vita! Il generoso "Sì" di Maria a Dio è stato per Lei l'inizio di un lungo cammino nei misteri dell'incarnazione del Figlio di Dio; è lei stessa un mistero della fede.

Le dimensioni della fedeltà di Maria nell'insegnamento di Giovanni Paolo II

La fedeltà ha le sue dimensioni, come ebbe a dire Giovanni Paolo II durante l'omelia tenuta a Città del Messico il 26 gennaio 1979, che citiamo in alcuni passaggi: «Fra tanti titoli attribuiti alla Vergine durante i secoli dall'amore filiale dei cristiani, ve n'è uno di significato molto profondo: "Vergine fedele, Virgo Fidelis! Che significato ha questa fedeltà di Maria? Quali sono le dimensioni di questa fedeltà?". "La prima dimensione si chiama *ricerca*. Maria fu fedele anzitutto quando, con amore, si mise a cercare il senso profondo del disegno di Dio in Lei e

per il mondo. "*Quomodo fiet?*" (come avverrà questo?) chiedeva Maria all'angelo dell'Annunciazione".
"La seconda dimensione della fedeltà si chiama *accoglienza*, accettazione. Il "*Quomodo fiet?*", sulle labbra di Maria, si trasforma in un "*fiat*". Che ciò avvenga, sono pronto, accetto: questo è il momento nel quale l'uomo percepisce che mai comprenderà totalmente il come; che ci sono nel disegno di Dio più zone di mistero che di evidenza; che l'uomo per quanto si sforzi, mai riuscirà a capirlo totalmente".
"La terza dimensione della fedeltà è la *coerenza*. Vivere in accordo con quanto si crede. Ordinare la propria vita con l'oggetto della propria adesione. Accettare piuttosto incomprensioni e persecuzioni, ma non permettere mai dissociazioni tra ciò che si vive e ciò che si crede: questa è coerenza. Qui si trova forse il nucleo più intimo della fedeltà".
"Ma ogni fedeltà deve passare per la prova più esigente: quella della perseveranza. Perciò la quarta dimensione della fedeltà è la *costanza*. È facile essere coerente per un giorno o per alcuni giorni. È difficile e importante essere coerente per tutta la vita. È facile essere coerente nell'ora dell'entusiasmo, è difficile esserlo nell'ora della tribolazione. Perciò può chiamarsi fedeltà solo una coerenza che dura per tutta la lunghezza della vita. Il "*fiat*" di Maria nell'Annunciazione ritrova la sua pienezza nel "*fiat*" silenzioso ch'essa ripete ai piedi della croce. Esser fedele significa non tradire nelle tenebre ciò che si è accettato in pubblico».


PIVS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam

Veteres Europae Exercitus, Christiana exardescente fide eademque afflante, omnes virtutes, militum animos ad humaniores vitae cultum fortiter suaviterque efformantes, impense celuisse, nemo est qui ignoret. Quas inter, tamquam fundamentum ac principium, fugites eminuit fulsitque constanter illa fidelitatis virtus per quam Principes patriaque institutis arcte se vovantes, milites ipsi suum proprium bonum communi posponere liberaliter scientique malunt. Nec penitus aut obliteratam hisce vel nostris temporibus existimamus hanc fidelitatis rationem; eademque, labentibus annis gravissimisque cum bellicis tum civilibus exortis eventibus exemplique saecularibus Institutis, integra ac firma in Patriae bonum et securitatem militum manit fidelitas. Vilipentissimum autem hujus virtutis strenue praebuerunt exemplum Italici a publica tutela Milites, vulgo "Carabinieri" nuncupati, quippe qui, inde ab anno MDCCCXV in Pedemontana regione ad tuendam Cortatem contra novatorum aversiones sapienter institute, illud gentilicium dictum, quod "Fedele nei secoli" lingua sonat Italica, accepisset observanter fideliterque servaverint. Quo vero intus tam varies rerum hominumque historiae vicissitudines, memoratu Militi constanterque in munere permanenti eorum denique praeclara fidelitatis virtus, Altissimo Deo magis magisque inhaereri, sicuti eos eisdem Militibus addicto, Ordinario Militari pro Italia cohortante ac praesente, erga Beatissimam Deiparam Virginem Mariam sub titulus "Virgo Fidelis" prout in Lauretanis Litaniis invocatur, impensam excoluerunt pietatem. Quia profecto, illud inter spirituali emolumento, in ipsorum Militum contubernis per tabulas cum sculptas tum pictas elucente, Venerabilis Frater Carolus Albertus Ferrero di Cavallerleone, Archiepiscopus titule Imbrasinatinus, Ordinarius Militaris pro Italia, quem supra laudavimus, Romae, superiore anno, festo die Praesentationis Beatae Dei Genitricis Virginis Mariae in Templo, ipsam Virginem Mariam, cui nomen "Virgo Fidelis" tamquam earum caelestem Patronam sollemniter proposuit ac declaravit. Prime autem elapso anno, suprema ejusdem Militiae Doctoris una cum Cunctis eiusdem Militiae Dioecesibus, Gubernium nec non omnium Militum enixis obsecundans votis, Praesul ipse impensas Nobis deprompsit preces ut in Italico Militari "Carabinieri" nuncupatur, Mariam hanc tutelam seu Patronatum benigne confirmare ritesque declarare dignaremur. Illem insuper Antistes precibus Nos adiit ut, tum summae Mariae Virginis Deo dicatissimi, tum quoque eorundem Militum Cohortis, quae, nevissime per Africae etiam Orientalis plagas bello utentes, supremo vitae sacrificio in loco "Culqualber" eadem die, tale occubuit, ad memoriam pie sanctegue recolendam, eo ipso die XXI mensis Novembris hoc festum quotannis sacre celebrari. Quibus omnibus mature perpensis, ne tanta Doctorum Militumque pietas congruenti careat proemio, immo ad ipsam fovendam magisque in dies erga Deum Ecclesiae Matrem stipendam, ita ad unumquemque eorum, prout eadem Virgo Maria Ipsi suis titulis invocatur, Dei Patriaeque sit "fidelis" usque ad mortem, Supismodi votis precesque excipiendo libentissime consensimus. Audito igitur venerabili Fratre Nostro Clemente Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali Micara, Episcopo Velitrano, Sacrae Rituum Congregationis Praefecto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, praesentium Litterarum vi perpetuumque in modum Beatissimam Virginem Mariam, cui "Virgo Fidelis" titulus adicitur, totius Militaris Italici Coetus, quem "Arma dei Carabinieri d'Italia" vocant,

praecipuam apud Deum Caelestem Patronam

confirmamus, constituimus ac declaramus, omnibus et singulis honoribus et privilegiis liturgicis adfectis quae praecipuis Coetuum Patronis ritu competunt, additis insuper facultate ejusdem festum in memorandum Militum contubernis quotannis, die XXI mensis Novembris celebrandi. Contrariis quibuslibet minime obstantibus. Haec edicimus, Statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces, jugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illique ad quos pertinent, seu pertinere poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite judicandum esse ac definiendum; irritumque et inane fieri si quidquam, secus, super his a quovis auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit. Datum ex Arce Gandulphi sub anulo Piscatoris, die XI mensis Novembris, anno MCMXXXIX, Pontificatus Nostri undecimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis
Aldo Bugnola
Officium Rogis
Pontificiis Diplomatibus expediendis

Breve apostolico di Pio XII

La "Virgo Fidelis" Patrona dell'Arma dei Carabinieri

Il culto della "Virgo Fidelis" ebbe inizio circa otto anni dopo la fine della seconda guerra mondiale. S.E. Mons. Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone, Ordinario Militare d'Italia, e P. Apolloni S. J. Cappellano Militare Capo, proposero a Pio XII di riconoscere la Vergine Maria con questo titolo per ricordare il 21 novembre 1941, giorno della sanguinosa battaglia di "Culqualber" in cui persero la vita un intero battaglione di Carabinieri in terra d'Africa; tale data rappresenta infatti un evento eroico e drammatico.
Per volontà del Comandante Generale fu bandito un concorso artistico al fine di realizzare un'opera che raffigurasse la Patrona dei Carabinieri: si affermò lo scultore Giuliano Leonardi che raffigurò la Vergine in devoto raccoglimento mentre alla luce di una lampada legge le parole profetiche dell'apocalisse di San Giovanni: "Sii fedele fino alla morte".
L'11 novembre del 1949, Sua Santità Pio XII, con Breve Apostolico, proclamava ufficialmente patrona dell'Arma dei Carabinieri la Vergine Santissima con il titolo di "Virgo Fidelis". Da allora (sono passati 54 anni) la Sua memoria viene celebrata il 21 novembre, giorno in cui la Chiesa ricorda la Presentazione di Maria al Tempio.
La scelta di Maria, col titolo "Virgo Fidelis", quale celeste Patrona, sottolinea efficacemente il motto che l'Arma dei Carabinieri proclama da sempre e che in fondo la caratterizza: "Nei secoli fedele".
La fedeltà dei Carabinieri è da sempre apprezzata e anche i Pontefici si sono espressi a tale proposito in modo chiaro. Desideriamo riportare, di seguito, due interventi, rispettivamente di Papa Giovanni XXIII (ora Beato) e di Papa Giovanni Paolo II: "La storia della vostra Arma, gloriosa e silenziosa, la benemerita e la fedelissima, è lunga ed onesta di meriti, davanti agli uomini e davanti a Dio; è una storia intessuta di atti eroici, fino alla perdita della vita nel compimento del dovere, come attestano i vostri annali, monumento prezioso della Società Italiana" (Giovanni XXIII, 1959); "Quella fedeltà che si è consolidata attraverso rischi e pericoli, superati con coraggio e tenacia. Quante situazioni ardue e momenti difficili hanno fatto di voi, giorno dopo giorno, uomini maturi, provati e trovati fedeli! ...Le vostre famiglie sono il naturale sostegno della vostra non facile attività. Siano una scuola di preghiera, di fedeltà e di amore, di obbedienza, di fiducia e di misericordia" (Giovanni Paolo II, 1999).



Il servo di Dio Vice-Brigadiere Salvo D'Acquisto M.O.V.M.

Da Salvo D'Acquisto a Carlo Alberto Dalla Chiesa

Nell'Arma dei Carbinieri ci sono molti esempi di questa fedeltà. Fra le tante figure emerge quella del Servo di Dio Vice-Brigadiere Salvo D'Acquisto *(che abbiamo presentato ai Lettori su "La Santa Crociata" n. 2 febbraio 2003),* di cui è in corso la Causa di Beatificazione. La storia del suo martirio a Palidoro è nota a tutti.

Nel corso dei secoli l'impegno dei Carabinieri e la loro dedizione alla professione intrapresa non è mai venuto meno e molto spesso quell'alto senso di fedeltà li ha portati a sacrificare la loro stessa vita quale alto contributo per una società ispirata e fondata nel pieno rispetto dei diritti umani, della pace e della solidale fraternità.

Il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso a Palermo in un agguato mafioso la sera del 3 settembre 1982 insieme alla moglie, Emanuela Setti Carraro e all'agente di scorta Domenico Russo, affidò ai Carabinieri questa preziosa eredità: "Vi consegno il mio credo; vi consegno la mia fede; se non avessi avuto questa spinta, questa ansia di servire la nostra Istituzione in trasparenza, senza riserve, vi sarebbe stato forse, qualche volta, un cedimento, qualche volta una flessione. Io vi invito perciò a credere; se partite in umiltà, se partite in modestia e credete, siate certi che troverete sempre intorno a voi coloro che crederanno a loro volta in voi, perché la vostra fede li guiderà e li sosterrà nei momenti più difficili del loro impegno".

Un'eloquente definizione del "Carabiniere" ce la offre il Generale Ambert: "Io l'ho visto soccorrere i prigionieri con la devozione della Suora di carità; l'ho visto confrontare il condannato a morte, come fa il Sacerdote con il moribondo; l'ho visto dopo le cruenti lotte civili curare i feriti, come fa il Medico; l'ho visto nella famiglia calmare gli odi e i rancori, come fa il Confessore; l'ho visto presiedere le feste del villaggio, come fa il vecchio Patriarca della tribù; l'ho visto combattere come Guerriero; l'ho visto soffrire in silenzio come il Religioso; l'ho visto morire come martire.

Una figura quindi, quella del Carabiniere a 360 gradi, che abbraccia l'uomo in tutte le sue situazioni. E noi ci impegniamo a seguire il loro esempio con il nostro affetto, ma soprattutto con la nostra preghiera invocando la materna protezione di Maria "Virgo Fidelis".



Il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa

SANTI DEL MESE



"La Santità fiorisce, se Dio aiuta, dappertutto; ed ogni ambiente le può giovare, ogni condizione di vita le può essere propizia, quando l'incontro delle due volontà, la divina e l'umana, vi provocano la vittoriosa scintilla della carità"
(Paolo VI - 17 novembre 1963)

a cura di R. BORGHESI

5 ottobre
Beata Anna Schäffer
Laica
(1882-1925)



Anna Schäffer, beatificata nella Basilica Vaticana il 7 marzo 1999, è presentata agli occhi del mondo come una donna forte della Bibbia: una donna dal volto duramente provato dal dolore, sebbene in lei fosse presente una grande propensione alla sofferenza in completo abbandono e rassegnazione.

Era nata il 18 febbraio 1882 nel cuore della Baviera, tra Regensburg e Ingolstadt.

Iniziò cosi il suo calvario. Il 4 febbraio 1901 - svolgeva allora il servizio di guardia forestale a Stammham nei pressi di Ingolstadt - si trovò costretta a fare fronte a un'emergenza: il tubo della stufa sopra la caldaia per il bucato si era staccato dalla parete. Anna prontamente si impegnò a riparare il guasto ma sfortunatamente scivolò e andò a finire in una vasca di lisciva bollente che la coprì fin sopra le ginocchia.

Nonostante le cure intensive i medici non riuscirono a guarire le ferite. Dimessa dall'ospedale nel maggio 1902, le sue condizioni peggiorarono sempre più, costringendola a stare a letto completamente ferma. A questa dolorosissima infermità si unì un'estrema povertà.

Cominciò un periodo di ribellione che, a mano a mano, con la forza di una fede eroica, fu domato da una straordinaria, ammirevole sottomissione alla volontà di Dio.

Così vivendo i suoi atroci spasimi di sofferenza, ogni giorno riceveva la Santa Comunione dalle mani del parroco del luogo, Karl Rieger, che divenne per Anna una saggia guida spirituale.

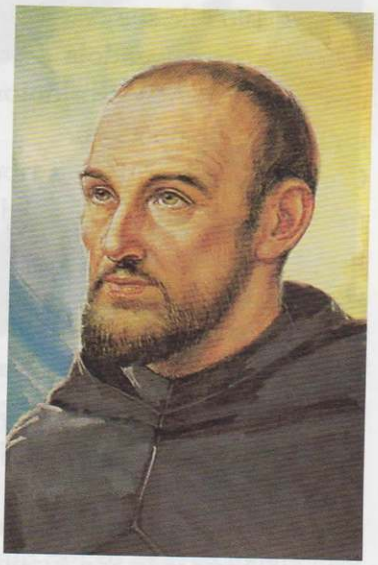
Giunse l'autunno del 1910 e fu allora che si verificarono fatti straordinari. Nelle visioni che chiamava "sogni" Anna vide San Francesco e poi il Cristo. Da quel periodo Anna ebbe le stimmate; poche persone lo seppero. In seguito, per poter soffrire segretamente e tenere lontano ogni motivo di sensazionalismo, pregò il Signore perché le togliesse le stimmate visibili: era pronta a ricevere sofferenze più grandi.

Il 25 aprile 1923, le condizioni di Anna subirono un notevole peggioramento: ebbe la paralisi delle gambe; seguirono dolorosi crampi a causa di un irrigidimento del midollo spinale e di un tumore all'intestino. Qualche settimana prima della morte, in seguito a una caduta dal letto, riportò una ferita alla testa che compromise la sua voce.

Lunedì 25 ottobre 1925 ricevette la sua ultima Comunione. Mentre si faceva il segno della croce pronunciò, anche se flebilmente, le parole: "Gesù, io vivo in te" e morì purificata dai continui e atroci dolori.

Nelle sue lettere con le quali cercò di confortare il prossimo, Anna Schäffer aveva nei suoi pensieri Cristo e la Croce: "La mia salute è sempre all'ombra della Croce e delle sofferenze ma anche nella chiara e soleggiata fonte di grazia del Santissimo Sacramento.
In questa fonte di grazia il patimento diventa gioia e qui si trova il mio silenzioso posticino di pace in ogni ora dei giorno".

21 Ottobre
Beato Nicolas Barré
Fondatore
(1621-1686)



Tutta la vita di Padre Nicolas Barré (beatificato nella Basilica Vaticana il 7 marzo 1999) è contrassegnata dal messaggio di San Francesco da Paola e dal carisma affidato da quest'ultimo all'Ordine dei Minimi (dove Nicolas Barré entrò a 19 anni): umiltà, carità, penitenza evangelica messe al servizio dell'educazione e della formazione della gioventù degli ambienti popolari per la crescita delle persone nel loro cammino di fede.
E a questo stile di vita pastorale Padre Nicolas Barré volle impegnarsi dopo esser stato professore di filosofia e di teologia; dopo aver esercitato il ministero della predicazione e ricoperto la carica di bibliotecario nel convento di "Place Royale" a Parigi. Infatti, ammalatosi, fu inviato al convento di Amiens, poi a Rouen dove continuò il suo apostolato occupandosi particolarmente del Terz'Ordine dei Minimi. Qui incontrò le prime giovani alle quali propose di associarsi alle sue missioni popolari come Maestre di "Piccole Scuole di carità" per i bambini poveri.
Padre Barré aveva maturato questo progetto in quindici anni di preghiera e di riflessione su ciò che gli sembrava un segno dei tempi: la mancanza di formazione e di educazione dei giovani come radice di molti mali nella società. Diventò così l'iniziatore di un grande movimento di educazione popolare. "Le Piccole Scuole di carità" si moltiplicarono nelle parrocchie in cui le giovani Maestre, poi dei Maestri, erano richiesti dai parroci e dai vescovi. Ben presto vi si aggiunsero le "Scuole di Lavoro" che davano ai giovani una risposta al loro bisogno di guadagnarsi da vivere.
Allora Padre Barré propose ai Maestri e alle Maestre di formare rispettivamente una loro comunità senza voti, né clausura, al servizio dell'educazione popolare.
Lo spirito apostolico non era ancora esaurito: Padre Barré aprì dei seminari di formazione per gli educatori e le educatrici che si andavano moltiplicando, dedicandovisi con tutte le sue forze e senza risparmio di fatiche.
Si dedicò inoltre, con un'eccezionale capacità di discernimento, alla direzione spirituale di molte persone, soprattutto di quelle oppresse da varie prove, alle quali propose un cammino di abbandono nella fede, già da lui lungamente sperimentato.
La sapienza e la santità di questo Maestro di vita spirituale erano così note in quel periodo che, quando si trattava di peccatori impenitenti, diventò proverbiale l'espressione "bisogna condurlo al Padre Barré".
La sua opera continua oggi nell'Istituto da lui fondato: le Suore del Bambino Gesù, nei suoi due rami internazionali, riuniti in Federazione (Rouen e Parigi), e attraverso dei laici, uomini e donne, che continuano ad attingere al suo spirito.

29 ottobre
Beato
Gaetano
Errico
Fondatore
(1791-1860)



A Secondigliano, grande e popoloso quartiere della zona nord di Napoli, dove nacque

il 19 ottobre 1791, vi è la casa di don Gaetano Errico (beatificato in Piazza San Pietro il 14 aprile 2002). A sedici anni chiese di essere ammesso al seminario arcivescovile di Napoli. Nel tempo della sua formazione seminaristica seguì con grande profitto la scuola.
Nonostante gli impegni di studio e di famiglia (dove cercò di dare un qualche aiuto) visitava ogni giovedì gli ammalati dell'ospedale "Incurabili" del capoluogo campano, dando loro qualche regalo, frutto dei suoi risparmi settimanali.
La domenica girava per le strade con il crocefisso per esortare i fanciulli a frequentare il catechismo.
Divenuto sacerdote (fu ordinato il 23 settembre 1815 dal Cardinale Ruffo Scilla nella cattedrale di Napolì), esercitò subito la professione di maestro comunale che svolse per quasi vent'anni.
Ogni anno si ritirava a Pagani (Salerno), nella casa dei Padri Redentoristi, per gli esercizi spirituali.
Nel 1818, mentre pregava nel coro, gli apparve Sant'Alfonso per comunicargli che Dio lo voleva fondatore di una congregazione religiosa, dandogli come "segno" la costruzione, a Secondigliano, di una chiesa dedicata alla Vergine Addolorata.
Nel quartiere non tutti accolsero di buon animo questo annuncio perché c'erano anche quelli che si dimostravano ostili tanto che giurarono di impedire la costruzione della chiesa.
Quando il progetto di edificazione del sacro tempio sembrava destinato a fallire, don Gaetano continuava ad assicurare che "la chiesa si farà perché è Dio a volerla".
Il dicembre 1830 la chiesa fu benedetta. Allora don Gaetano commissionò a uno scultore napoletano una statua in legno della Madonna Addolorata. La tradizione vuole che don Gaetano abbia fatto scolpire più volte il volto, esclamando alla fine: "Così era". L'aveva vista in visione?
La statua fece il suo ingresso a Secondigliano nel maggio 1835 e da allora si registrano continui pellegrinaggi all'Addolorata di don Gaetano.
Negli anni seguenti, mentre don Gaetano pregava sul medesimo coro di Pagani, davanti al SS. Sacramento, il Signore gli manifestò che la nuova Congregazione "doveva essere istituita in onore dei Sacri Cuori di Gesù e Maria".
Da allora i Sacri Cuori diventarono per Gaetano Errico il centro della sua azione apostolica e missionaria ed egli l'apostolo del loro amore misericordioso in tutto il Meridione d'Italia.
Terminata la chiesa, don Gaetano cominciò a costruire in un luogo adiacente la casa che avrebbe dovutò ospitare i futuri religiosi, i Missionari dei Sacri Cuori.
Costruì dapprima una piccola casa, dove si ritirò ad abitare insieme a un laico che curava il servizio della chiesa.
Con il trasferimento dalla casa paterna, iniziò ufficialmente la realizzazione dell'incarico più importante ricevuto da Dio: la fondazione della Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori.
Ingrandita la casa, fondò il "Ritiro sacerdotale dei Sacri Cuori", per accogliere i sacerdoti disposti ad impegnarsi soprattutto nel lavoro delle missioni popolari.
Il primo segreto della santità di don Gaetano Errico è "consumare le ginocchia nella preghiera e ... anche nel pavimento". Che don Gaetano sia un uomo di preghiera lo testimoniano le tante persone che l'hanno conosciuto e le due "fossette" nel pavimento della sua stanza, scavate dalle sue ginocchia.
La penitenza è il secondo segreto della sua "santità".
Nei venerdì e nei sabati limitava i suoi pasti ad un solo piatto di minestra. Tutti i mercoledì ed in molte vigilie digiunava a pane ed acqua. Spesso dormiva per terra.
Portava "un cilicio che cingeva la sua persona: petto, braccia e gambe".
"Usava discipline di cordicella e di ferro di varie specie".
Gaetano Errico, dopo l'approvazione, unanimemente eletto Superiore generale, fino alla morte lavorò per lo sviluppo della Congregazione, curando in modo particolare la formazione dei missionari.
S'impegnò nell'attività apostilica, nella predicazione al popolo e negli esercizi spirituali in numerosi conventi di suore, nella direzione spirituale e, specialmente, nell'amministrazione del sacramento della riconciliazione.
Don Gaetano Errico morì a Secondigliano, all'età di 69 anni, il 29 ottobre 1860.

Nella famiglia di San Giuseppe



ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE: le adesioni pervenute sono 2.944

BORSE DI STUDIO

AGOSTO '02 - Castagna Eugenio, in memoria + Anna Talarico - Diana Maria Giuseppa, in memoria + Eliseo, + Armando, + Fernanda Dolores - Guerini M. Grazia, per vivi e defunti Fam. Guerini - Paleardi Renzo, a nome proprio - Salina Giovanni, in memoria + Domenico - Spada Teresa, in memoria + Spada Angelo e + Barbessi Maria - Tammetta Giuseppina Candido, a nome Fam. Candido, Tammetta, Zarlini, Borgioni, Chiappetta.

LETTINI

AGOSTO '02 - Baronio Domenico, a nome Baronio Giovanni - Bonasso Samuele, in memoria + Tedesco Antonio e + Isabella - Buzzetti Michele, in memoria defunti Fam. Buzzetti, Fam. Sgarbi - Contardi Luisa v. Soffientini, a nome Contardi Teresa e Andrea - Coronas Giovanna Maria, in onore Beato Luigi Guanella - D'Uva Maria, 2 lettini in memoria + De Masi Giovanna e + De Dona Alfonso - Dolce Diana e Rosolino, a nome Dolce Rosolino e Diana - La Licata Iole Cafà, a nome della famiglia Cafà - Piantanida Adele, in onore e ringraziamento a S. Giuseppe - Piantino Anna Del Molino, in memoria + Ginepro Giovanni - Romualdi Lina, a nome Gabriele e Alessandro - Soletta Lidia Piredda, a nome Fam. Soletta-Piredda e Federico - Tiberti Letizia, in memoria + Picazio Pasquale - Vallortigara Anna, a nome Bertoldi Antonella.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

MARZO '03 – Ancona Giovanni – Auddino Sara – Belotti Alessandro – Belotti Vittoria – Beny Frank – Bignani Giulia – Bonanni Lucrezia – Campus Martin – Cantoni Riccardo Giuseppe Carlo – Carlo – Caterino Lauren – Caterino Morgan – Cerfogli Matteo – Ciavatta Luca – Cimaglia Francesco Claudio – Corda Francesco – De Bei Tommaso – Faith Marie Fischer – Falco Mattia – Federica – Fois Francesca – Fois Mariangela – Ganci William – Gerosa Sara – Giaffreda Lorenzo – Giaffreda Nicolò – Kulhavy Caterina – Kulhavy Nicole – Lonero Arianna – Maiorana Francesco – Mammoliti Ferdinando – Mammoliti Lisa – Manca Marco – Manca Silvia – Mazzone Anthony – Melis Enrico – Menegatti Sveva – Mentasti Alessandro – Mentasti Elena – Mentasti Filippo – Merluzzo Fabrizio – Merluzzo Federico – Miriam – Motta Stefano – Nadia – Nicolò – Nicora Giacomo – Nicora Giò Pio – Ognibene Adriana – Ognibene Daniela – Ognibene Eloina – Ognibene Isabella – Palazzolo Alessia – Palazzolo Giada – Pigliucci Giulia – Pireddu Sara – Pomponio Gerardo – Pomponio Giulia – Ponticorvo Francesca – Pozzi Giulia – Puoti Francesco – Puoti Valerio – Rosati Chiara – Rosati Martina – Scarpelli Cosimo – Scarpelli Giacomo – Scarpelli Nicolò – Scerpa Agnese – Secci Chiara – Secci Francesca – Siddi Carla – Siddi Matteo – Siddi Silvia – Spallona Diana – Toscano Bruno Giuseppe – Tursi Beatrice Maria – Tursi Riccardo – Vacca Valentino – Valente Cecilia – Valente Paolo – Zuncheddu Erica.

BENEFATTORI DEFUNTI

DICEMBRE '02 – Arisci Luisa v. Serri – Camerra Lucia – Cannone Anna – Caracciolo Michele - Carrettoni Maria – Consonni Giuseppe – Corbatto Maria Maddalena – D'Ambrosio Giulia – Fabbian Giuseppe – Farnè Ada – Ferraro sr. Anita – Fois Giovannino – Fornelli sr. Maria Gemma – Franceschetti Teresa – Gallo Piera – Ghezzi Enrico – Gusmeroli Ines – Leucci Pasqualina – Maccianti Leda Chiocchi – Marchioro Romualdo – Minniti Antonino – Mistri Giuseppe – Notartomaso Giuseppe – Pepe Rosa – Perugino Concetta – Piacentino Maria – Pilega sr. Regina – Riggio Alfredo – Santinelli Maria Luisa – Signorini Maria Pagani – Simeone Emilio – Terlera Pierina – Zagani Vincenza.

GENNAIO '03 – Aceto Rosaria Di Paola – Anelli Caterina – Bandera P. Giuliano – Barletta Giovanna – Bellassai Grazia – Bertozzi Severino – Bottazzi Giulia Tomasino – Brusa Andreina – Buccella Ezio – Campegnani Marcella – Caramia Antonia v. De Sanna – Caruso Rosalia – Castelli Annunziata – Cherubini Tommaso – Civisca Venturina – Cosentino Emilia – D'Ettorre Raffaella v. Carosella – D'Eugenio Franco – Davi Giuseppa – De Ambrogi sr. Candida – Desenzani Rosa – Filosi Agata – Frenes Giuseppe – Froio Vittorio – Ganzerli Giuseppina – Genellaro Giuliana – Geraci Teresa – Iemoli Aldina – La Pietra Carmela Anna – Lai Maria – Leonardo – Libè Ines – Lo Iacono Anna Luparello – Majolo Anna – Marchesi Maria Pia Carrera – Marciano Giuseppina – Marogna Maria v. Murgia – Massa Lorenzo – Melillo Enrico – Menna Michele – Miglio Rosa – Nicoli Angela Mariella – Onorati Carlo Alberto – Pasteris Don Angelo – Pastoressa Alessandrina – Pepe sr. Agnese – Peppe Raffaele – Pezzuto Maria – Pisani Rosa Pesce – Principi Annunziata – Rizzieri Vincenzo – Sabatino Santa – Sbarra Don Alessandro – Scaltrito Consiglia – Scarcella Gaetano – Scivano Angela Giuseppina – Sirtori Emilia – Spinello Domenico – Stabarin Assunta – Terzi Mariuccia – Tiberia sr. Maria Antida – Uda Maria Nunzia Virdis – Vedruccio Vincenza – Vetrani Maria – Zanelli Maria.

Come si può aiutare l'Opera

"Chi dona al povero riceve da Dio"
Beato Luigi Guanella

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe, filiale dell'Opera Don Guanella, può essere da voi aiutata:

- innanzitutto sostenendo spiritualmente con la vostra preghiera tutti coloro che in essa operano;
- contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti;
- e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

IMPORTANTE:
l'Istituto è Ente Giuridico
(RR. DD. 2.7.1931 e 11.1.1932)
può quindi ricevere Donazioni
e Lasciti testamentari.

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:
· per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili, rivolgersi direttamente alla Direzione della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, Via B. Telesio 4/b - 00195 Roma - Tel. 0639737681 - Tel. e fax 0639740055;
· per testamenti:
se trattasi di Legati si può usare la seguente formula:
"Io ... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella - per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe di Roma, a titolo di Legato, la somma di € ..... o l'immobile sito in (oppure gli immobili siti in) ....." (luogo, data e firma per esteso);
se si vuole nominare la Pia Unione Erede Universale, scrivere:
"Io ... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella - per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe di Roma" (luogo, data e firma per esteso).

N. B . Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.

Casa per ferie "Mons. Aurelio Bacciarini"

Via Bernardino Telesio, 4/A - 00195 Roma
Tel. 0639746212 - Fax 0639746216
e-mail: casa_bacciarini@tin.it



La Casa per Ferie "Mons. Aurelio Bacciarini", è situata nel cuore del quartiere Trionfale e adiacente la **Basilica di San Giuseppe**. Appartiene alla Congregazione dei Servi della Carità (Guanelliani) ed è gestita dalla stessa con personale proprio.

E`raggiungibile dalla Stazione Termini con la linea "A" della Metropolitana (fermata Ottaviano oppure Cipro/Musei Vaticani). Per la sua posizione è possibile raggiungere comodamente a piedi, in 10/15 minuti, la **Basilica di San Pietro e Castel S. Angelo.**

Grazie all'ambiente confortevole, accogliente e familiare, si può trascorrere nella nostra "Casa per Ferie" un tranquillo e piacevole soggiorno a Roma.

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe

Questa nostra **"Pia Unione"** deve la sua origine alla particolare devozione e all'incondizionata fiducia che il Beato Luigi Guanella nutriva per San Giuseppe. Per la realizzazione di quanto si prefiggeva per onorare il Santo Sposo di Maria vergine, Don Guanella ebbe un sostenitore eccezionale e un vero amico San Pio X, anche lui grande devoto di San Giuseppe, tanto da incoraggiare e aiutare Don Guanella che gli confidò la sua intenzione di costituire un'Associazione allo scopo di pregare e offrire opere buone a favore dei fratelli agonizzanti.



Pio X appoggiò Don Guanella in questa sua santa iniziativa e, nel 1914, approvò la *"Pia Unione del Transito di San Giuseppe per l'apostolato a favore dei morenti"*, già riconosciuta canonicamente il 17 febbraio 1913, elevandola al titolo di "Primaria", con la facoltà di erigere Filiali in tutto il mondo. Infatti, nel corso degli anni, molte Congregazioni, chiese e istituti religiosi hanno chiesto e ottenuto l'aggregazione alla Pia Unione Primaria di Roma, contribuendo ad allargare e dilatare nel mondo quel soccorso spirituale auspicato da Don Guanella.



La Pia unione del Transito di San Giuseppe, come si legge nel suo statuto, ha come scopi principali: "ottenere, per l'intercessione di San Giuseppe, Patrono dei Moribondi, la grazia di una santa morte agli agonizzanti di tutto il mondo, introducendo nella cristianità la pietosa usanza di correre in soccorso ai Morenti, come vi è quella di suffragare i defunti"; "diffondere nel mondo intero il culto, l'amore e l'imitazione del patriarca San Giuseppe". La Pia Unione si prefigge, inoltre, di unire il maggior numero di persone nella preghiera; sostenere le opere caritative, in Italia e all'Estero, a favore di disabili, orfani e di quanti vivono un'esistenza caratterizzata da stenti e povertà.

Come iscriversi

Per entrare a far parte della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, è necessario segnalare il proprio nominativo ai nostri Uffici, che provvederanno ad inviare la pagellina attestante l'avvenuta iscrizione. Tale iscrizione è gratuita (salvo offerte spontanee) e perpetua (non necessita cioè di rinnovo). A tutti coloro che ne fanno regolare richiesta scritta alla Direzione, viene inviato il mensile "La Santa Crociata", organo ufficiale di stampa dell'Associazione, fondato anch'esso dal Beato Luigi Guanella.

In onore di San Giuseppe

Per onorare San Giuseppe e soprattutto per sostenere l'Opera Don Guanella, chi lo desidera, può aderire, con il proprio contributo, alle diverse iniziative di carità.

La nostra Opera è presente in Italia e in Europa con Parrocchie, Istituti per persone handicappate, orfani e anziani; svolge la sua attività missionaria in Argentina, Cile, Brasile, Paraguay, Colombia, Messico, Guatemala, India, Nigeria, Congo, Ghana, da dove maggiormente arrivano richieste di aiuto. Chi fosse interessato può chiedere ulteriori informazioni alla Direzione.



PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE – OPERA DON GUANELLA
Via B. Telesio 4/b – C.P. 6021 – c/o 00195 Roma Prati
Tel. 0639737681 – Tel e Fax 0639740055 – CCP 413005 – e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO